

# Cadaveri Eccellenti

Summer school  
Sicilia coast to coast

Tema  
abusivismo edilizio

Gruppo 7  
Sarah Casaburo  
Marco Iembo  
Rita Maralla  
Giorgio Miccoli  
Maria Chiara Scelsi  
Chiara Pesci

Tutor:  
Fabio Boiardi  
Gloria Pessina



# Indice

<b>Introduzione</b>	4
Il metodo di ricerca	
Cadaveri Eccellenti	
Mappa diario	
Camminare Meridiano	
<b>Abusivi e non</b>	23
Triscina (Castelvetrano)	
Vivere in una città abusiva	
Necessità e piacere	
<b>La voce degli amministratori</b>	55
Abusivismo e paesaggio	
Norma e forma	
<b>Dentro le case</b>	77
Alcamo Marina	
Alcamo Marina non esiste	
La casa estiva della famiglia Lentini	
Le case abusive	
<b>Natura e Cemento</b>	119
Speculazione edilizia	
Legambiente	
Post-demolizione	
<b>Possibilità e scenari</b>	145
Costruire una consapevolezza collettiva	
Istituire un nuovo patto sociale	
Riuso assistito e imprenditorialità	
Infrastrutturazione alternativa	
Consorzi	
Immaginare nuove ecologie	
Demolire costruttivamente	
<b>Didascalie</b>	162
<b>Bibliografia</b>	168

## Metodo di ricerca

oltre la dicotomia legale / illegale

L'interesse verso il tema dell'abusivismo è focalizzato all'analisi del fenomeno in quanto fatto sociale, ovvero "documento storico" di un processo che mette in campo delle pratiche, un territorio e degli attori in un determinato periodo storico.

La dicotomia legalità / illegalità, solitamente usata come principale linea di interpretazione dell'abusivismo, non sarà la nostra linea guida in quanto semplificazione di un processo che nella sua evoluzione storica mette in crisi la dicotomia stessa.

La nostra ricerca ha invece come obiettivo quello di evidenziare la contraddittorietà e la complessità del fenomeno stesso, le sue molteplici cause e soluzioni, attraverso una prospettiva multidisciplinare capace di storicizzare il processo focalizzandoci sulle coste siciliane.

## Cadaveri Eccellenti

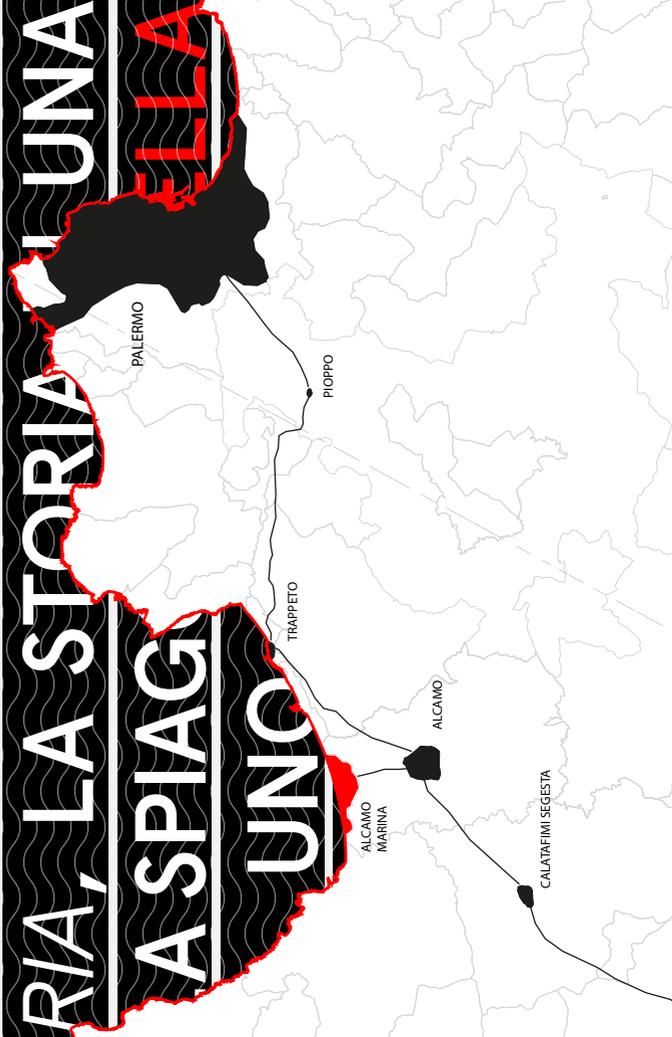
il gioco surrealista e il gesto individuale

Cadaveri Eccellenti, *cadvre exquis*, è un gioco collettivo sperimentato dal movimento surrealista e realizzato per la prima volta a Parigi nel 1925.

Il funzionamento è molto semplice: ogni partecipante compie un gesto individuale senza conoscere né le azioni dei partecipanti precedenti né le intenzioni di quelli successivi. Il gesto può essere compiuto a matita su carta, con un gesto grafico che viene nascosto al partecipante precedente e a quello successivo, su un foglio piegato in più pieghe o componendo una frase rispettando la sequenza sostantivo-aggettivo-verbo-sostantivo-aggettivo. È evidente come l'atto individuale, sebbene libero ed espressione della creatività dei singoli partecipanti, rispetta delle regole di base: il formato del foglio o la sequenza grammaticale.

In modo analogo, l'abusivismo edilizio da noi indagato, ci appare come una costruzione collettiva costituita da gesti individuali di privatizzazione dello spazio pubblico che non rispettano le regole ufficiali della pianificazione urbana ridisegnando l'assetto territoriale delle coste siciliane.

LA LEGGE NON AMMETTE IGNO-  
RANZA - La gente a Triscina è felice -  
IL PROBLEMA DI TRISCINA NON È  
SOLO L'ABUSIVISMO - OGNI CASA  
HA UNA STORIA, LA STORIA DI UNA  
PERSONA - F  
DEL N  
DEL  
GN  
LIA





SALEMI

CASTELVETRANO

SELINUNTE

TRISCINA

TRE FONTANE

MAZARA  
del  
VALLO

**CC  
DE**

**NON**

**ALLE C**

**RI ASSORBIRE**

**FERITE APERTE**

**DELLA**

**O-ALCAMO MARINA NON È,**

**-DESIDERAVO VIVERE VICINO**

**MARE - LA DEMOLIZIONE NON È UN**

**PROGETTO - LA GENTE A TRISCINA È**

## Camminare meridiano

conoscere gli aspetti ambientali e sociali di luogo

*"Bisogna sin da adesso camminare, pensare a piedi, guardare lentamente le case, scoprire quando il loro ammicchiarsi diventa volgare, desiderare che dietro di esse torni a vedersi il mare".*

È così che ha inizio il libro di Franco Cassano "Pensiero Meridiano", ed è dalla pratica del camminare come azione conoscitiva che il libro ci lega a sé.

Camminare, predisponendo l'occhio ad uno sguardo penetrante e l'orecchio ad un ascolto puntuale; compiere una ricerca nomade tesa a conoscere attraversando, ovvero tesa ad assaporare il complesso sistema di relazioni e le inevitabili contraddizioni che animano i luoghi e che legano gli individui al territorio e all'ambiente. Camminare come modalità attraverso cui intensificare la nostra percezione e lasciare una traccia del nostro attraversamento sui nostri corpi, depositando così delle vivide testimonianze invece che "fredde" informazioni. Camminare come pratica spaziale esplorativa e creativa allo stesso tempo, che predispone la mente ed il corpo alla scoperta e all'inatteso. Volgere lo sguardo verso il basso, tornare ad osservare la terra ed il cemento, assaporare la lentezza e la fatica dei nostri passi, "riducendo" l'orizzonte delle nostre mete a ciò che è possibile raggiungere passo dopo passo, respiro dopo respiro.

Camminare come elogio dell'incompletezza dello sguardo, perchè non potendo vedere in maniera completa, dall'alto, restringiamo il campo visivo a ciò che il corpo può attraversare e vedere in quel momento, consapevole dei suoi limiti ma anche del potenziale immaginifico che i nostri cinque sensi possiedono quando sono simultaneamente messi in gioco.

Camminare in Sicilia, fuori e dentro i territori abusivi, per ridisegnare la forma di quei luoghi che altrimenti ci apparirebbero come omogenei, informi, privi di vita e di dinamiche evolutive.

Di una visione unitaria, di come dovrebbe essere fatto un pensiero, non vi è traccia. Attraverso la le pagine di "Pensiero Meridiano" si trovano tanti angoli visuali differenti con il quale l'autore va a tracciare uno stile. È lo stesso stile che connoterà il nostro racconto, i nostri passi, pensieri, sguardi lenti rivolti a Sud: a quel bacino del Mediterraneo che ha assistito alla nascita della civiltà europea e oggi si vede relegato alla periferia di quello stesso Occidente che un tempo ha aiutato a prosperare. L'intento del sociologo barese è quello di considerare le "specificità immaginarie" del sud, affermando la sua grande autonomia: "esso è

stato luogo di fondazione di una parte della nostra spiritualità, di transiti divini, di marce e digiuni, di tentazioni e paure" e non una parte periferica sperduta dell'impero dove non avviene nulla.

È solo affermando l'antica dignità del Meridiano e quindi Mediterraneo che si può combattere quella "vendita all'incanto", che la modernità ha assecondato, della duplice faccia del sud: paradiso turistico e incubo mafioso. E se ad un primo sguardo queste due realtà ci possono apparire antitetiche, sono in realtà complementari perchè rappresentano la faccia legale e quella illegale dell'inserimento marginale del sud nello sviluppo terziario. L'autonomia del sud e del suo pensiero ha a che vedere con la conformazione fisico-geografica del Mediterraneo. Luogo unico, il Mediterraneo racchiude al suo interno una forte complicità tra terra e mare. Per i popoli che abitano queste zone, il mare è una presenza costante come la consapevolezza che aldilà di esso c'è un'altra terra, un altro popolo, un'altra cultura; dal mare infatti "arrivano gli ospiti ingrati, il dramma, la fuga, gli inganni e i sogni dei clandestini... Esso nasconde meglio, ridicolizza le guardie costiere, ingoia i disperati senza pietà e senza colpa".

*"Il sud non è solo terra di inciviltà" ma è anche luogo di relazioni dense, in cui nonostante le disfunzioni della res pubblica, gli individui riescono a creare nuclei solidali, caratterizzati da un'elevata condivisione dei valori e norme sociali; comunità meridiane che si nutrono della ricchezza della molteplicità della proprio anima mediterranea".* Secondo questa prospettiva, l'abusivismo potrebbe essere visto quale pratica di resistenza e ribellione nei confronti di sistemi di regole imposti dall'alto attraverso, ad esempio, forme di autocostruzione "comunitaria" no liquidabili come mere occorrenze del "privatismo" prima descritto.

Se tuttavia la terra che abitiamo rappresenta il nostro radicamento, la nostra casa sicura, il mare invece la nostra libertà e voglia di emancipazione; il luogo "che riscopriamo quando ci sentiamo soffocare perché ci sorprendiamo in una terra circondata da terre".

Il Mediterraneo in questo quadro emerge come il luogo della misura e della possibilità di quest'avventura emancipatoria: vi è tuttavia sempre la possibilità di riprendere la strada del ritorno verso casa, alla propria radice. È proprio il valore del ritorno che Cassano enfatizza nell'epopea di Ulisse, della quale il

Mediterraneo è teatro: la grandezza dell'eroe omerico sta nella sua scelta del nostos, della decisione di ritrovare Itaca; "solo la coscienza di un'origine, di una radice può dare senso al desiderio di libertà".

I percorsi intellettuali di Camus e Pasolini che Cassano mette in evidenza nel saggio, seppure differenti, hanno in comune lo stile meridiano: entrambi campioni di libertà, hanno demistificato l'ordine pubblico, si sono sempre posti contro la morale corrente. Ma quando questa istanza emancipatoria è stata eletta a pratica istituzionale, facendo strage di ogni riferimento normativo ecco che "osserviamo le esternalità di quella che è diventata la nostra libertà. Essa è fatta di continui gesti di appropriazione e di esclusione degli altri dal nostro possesso privato: le nostre infanzie sono fatte di luoghi pubblici, di spiagge e di campi nei quali si riusciva a star bene senza rinchiudersi in piccoli recinti". È da questo discorso che si capisce come il paesaggio si sia trasformato drasticamente con quella forsennata corsa alla modernizzazione: mentre la libertà e la felicità si continueranno a identificare con quella "cura esclusiva del nostro benessere privato, interno domestico", il pubblico rimarrà sempre

“un’entità residuale, un qualcosa con cui si scaricano con sempre meno scrupoli i rifiuti delle nostre appropriazioni private”.

Le ville sui litorali, piccoli e grandi stupri di cemento che vorrebbero imprigionare il mare, tutte abusive prima di ogni legge, esibiscono l’oscenità della proprietà. Ancora prima che un bene economico, ancora prima di essere per noi il mare è per sé, è un’altra forma di vita che, ad appena due passi da noi, guizza intorno ad una mollica caduta in acqua.

Il nostro ritorno, come quello di Ulisse, volontario e ricco di “virtute e conoscenza” potrà portare libertà alla nostra radice solo con “piccole dosi di coraggio, di rispetto per la bellezza di riguardo da cui non si possono escludere gli altri”. Quando finalmente “saremo riuniti, guariti dalla ricerca ossessiva della separazione e della distinzione. Allora la bellezza tornerà a visitarci”.













Camminando nell'entroterra siciliano in direzione di Salemi.



1.a



1.b



Il territorio agricolo, Alcamo e il Monte Bonifato..





Quieta mattinata di fine Agosto  
nei pressi di Toretta Granitola .



**ABUSIVI E  
NON**

## Necessità e Piacere

### La trasformazione dell'abuso in Sicilia

I moventi che si celano dietro l'atto dell'abuso edilizio sono diversi ed rispecchiano il panorama socio economico dei periodi in cui esso è stato perpetrato. Non si può parlare di un solo "tipo" di abuso, piuttosto di diverse tipologie scindibili e tuttavia, a volte, sovrapponibili, poiché nel ciclo di vita di un manufatto abusivo possono cambiare le esigenze da generazione in generazione, e ciò che nato per puro godimento personale può trasformarsi in necessità e viceversa. Ciò che rimane evidente è come in Sicilia e più generalmente nel Meridione costruire illegalmente sia un atto socialmente condiviso che affonda nelle radici culturali di queste aree. Infatti il sistema latifondario ha giocato un ruolo importante nella successiva antropizzazione dello spazio, soprattutto grazie allo "jus populandi" che permetteva ai contadini la possibilità di costruire su terreni appartenenti a baroni che avevano l'intenzione di popolare un feudo di loro appartenenza. Pertanto sulla base di poche regole urbanistiche, i coloni realizzarono in autonomia le proprie abitazioni sul terreno concesso dal feudatario, utilizzando materiali locali e utilizzando schemi distributivi semplici adatti ai propri bisogni elementari. In questo modo i molti contadini del XX secolo si trovarono in eredità una casa costruita decenni prima, casa che molte volte dovettero lasciare per inseguire il

lavoro nelle miniere e nelle fabbriche lontano dalla Sicilia. L'emigrazione gioca un ruolo fondamentale nel fenomeno dell'abusivismo: negli anni cinquanta e sessanta, molti centri in Sicilia si svuotarono a causa della partenza dei capi famiglia, per poi ripopolarsi un decennio dopo attraverso la costruzione di migliaia di case, edificate in brevi in brevi periodi con le rimesse di chi era partito tempo prima. La velocità con cui queste case vennero costruite è causa di un'irrefrenabile volontà capitalizzare i propri risparmi nel "mattone", un bene immobile e duraturo, evitando che tali risparmi venissero sperperati. Da qui nasce l'incompatibilità con la legge, con le sue tempistiche, troppo lunghe in confronto ai risparmi "volatili" degli emigrati. I tempi di formazione degli strumenti urbanistici sono troppo lunghi, e le pratiche per il rilascio della concessione troppo complicate, ciò segna la strada all'abusivismo che sottolinea l'incapacità dello stato di provvedere in modo efficiente alla crescente domanda abitativa; è ciò che si definisce abusivismo di necessità. Tuttavia col passare degli anni cambiano anche le esigenze e l'abusivismo di necessità lascia il passo ad un diverso tipo di abuso scaturito da mutate condizioni socioeco-

nomiche sulla scia del "miracolo economico". Cambiano gli stili di vita, il tempo libero assume un nuovo valore all'interno del nuovo modello di sviluppo economico del paese e incomincia a diffondersi negli anni 70 il mercato della seconda casa, che si configura come un bene trasversale alla portata di una larga fascia della popolazione che vuole possedere una casa in ambiti di pregio paesaggistico. Ciò avviene in un periodo in cui il 90% dei comuni italiani era sprovvisto di piani, incentivando così l'edilizia illegale in una atmosfera di assoluta latitanza delle istituzioni. I terreni vennero acquistati, frazionati e rivenduti attraverso atti notarili da speculatori molto spesso collusi con la criminalità organizzata. È in questo scenario che viene emanata la prima legge sul condono edilizio la legge n°47 del 1985, ideata dal governo Craxi e che sarà successivamente seguita da altre due leggi sul condono: la n° 724 del 1994 e la n° 326 del 2003, emanate durante il primo e il secondo governo Berlusconi, che hanno contribuito ad alimentare aspettative e a dilagare dell'illegalità.

L'abusivismo costiero in Sicilia è stato un fenomeno che ha sostenuto l'economia locale per decenni, alimentando un mercato del lavoro

irregolare e la vendita e produzione di materiali edili da parte di aziende per lo più sorte successivamente al 1968, data del distratto terremoto che colpì la Valle del Belice. La ricostruzione post terremoto fu un volano economico per la Sicilia che vide la nascita di nuovi impianti produzione del calcestruzzo e di nuove maestranze abili nella costruzione di edifici in cemento armato; che provocò una proliferazione dell'edilizia abusiva.

Si tratta il più delle volte di piccole imprese edili non competitive sul mercato a causa del basso livello di tecnologia e manodopera non qualificata.

Tutto ciò avviene sotto gli occhi dello stato, che riconosce l'illegalità e allo stesso tempo la tollera a cause di un carente investimento nell'edilizia pubblica, al consenso elettorale e agli introiti che una la politica di sanatoria induce.

In sintesi l'incessante corsa al mattone degli anni 70 e 80 nasce dall'incontro tra le necessità degli emigrati di costruire a basso costo e in breve tempo la propria seconda casa, la presenza di un ampio ventaglio di piccole imprese edili nate soprattutto dopo il terremoto e un laissez faire amministrativo sia a livello locale che centrale che normalizza l'illegalità trasformandola in paesaggio diffuso.

In Sicilia l'abusivismo presenta delle caratteristiche comuni a prescindere dall'area geografica. Solitamente si tratta di seconde case, residenze estive in cui trascorre i mesi estivi. Una volta le seconde case avevano una duplice funzione ricreativa e lavorativa, evidente nelle abitazioni rurali degli anni '70, a metà tra ville a case coloniche e nettamente sovradimensionate rispetto il numero di utenti. Erano organizzate su diversi piani e solitamente i piani superiori erano destinati ai figli, proiettando così nel futuro l'attuale composizione familiare. La tutela del nucleo familiare rappresenta la motivazione principale dietro l'importante investimento che vede a volte l'impiego di tutto il risparmio familiare accumulato nel tempo ai fini di una residenza temporanea, vissuta pienamente pochi mesi all'anno. Si evince quindi un forte attaccamento alla terra e alla famiglia, valori imprescindibili per le generazioni che sono dovute migrare al nord, traumatizzate dal processo di "nuclearizzazione della famiglia" (La città inesistente. Seconda abitazione e abusivismo edilizio in Sicilia, Enzo Nocifora ) che li ha travolti negli anni successivi al secondo dopoguerra.

Tuttavia il sogno di radicare il nucleo familiare in un luogo è per lo più svanito, e le generazioni suc-

cessive hanno deciso di dissociarsi dai quei luoghi degradati senza servizi e qualità; i piani superiori sono rimasti incompleti e i "ferri di chiamata" sono divenuti l'emblema del fallimento di questo grande progetto collettivo. I desideri e le aspirazioni delle nuove generazioni coincidono sempre meno con quelli che li hanno preceduti e ciò influisce negativamente sulla qualità di questi luoghi che risultano desolati e privati di un ricambio generazionale.

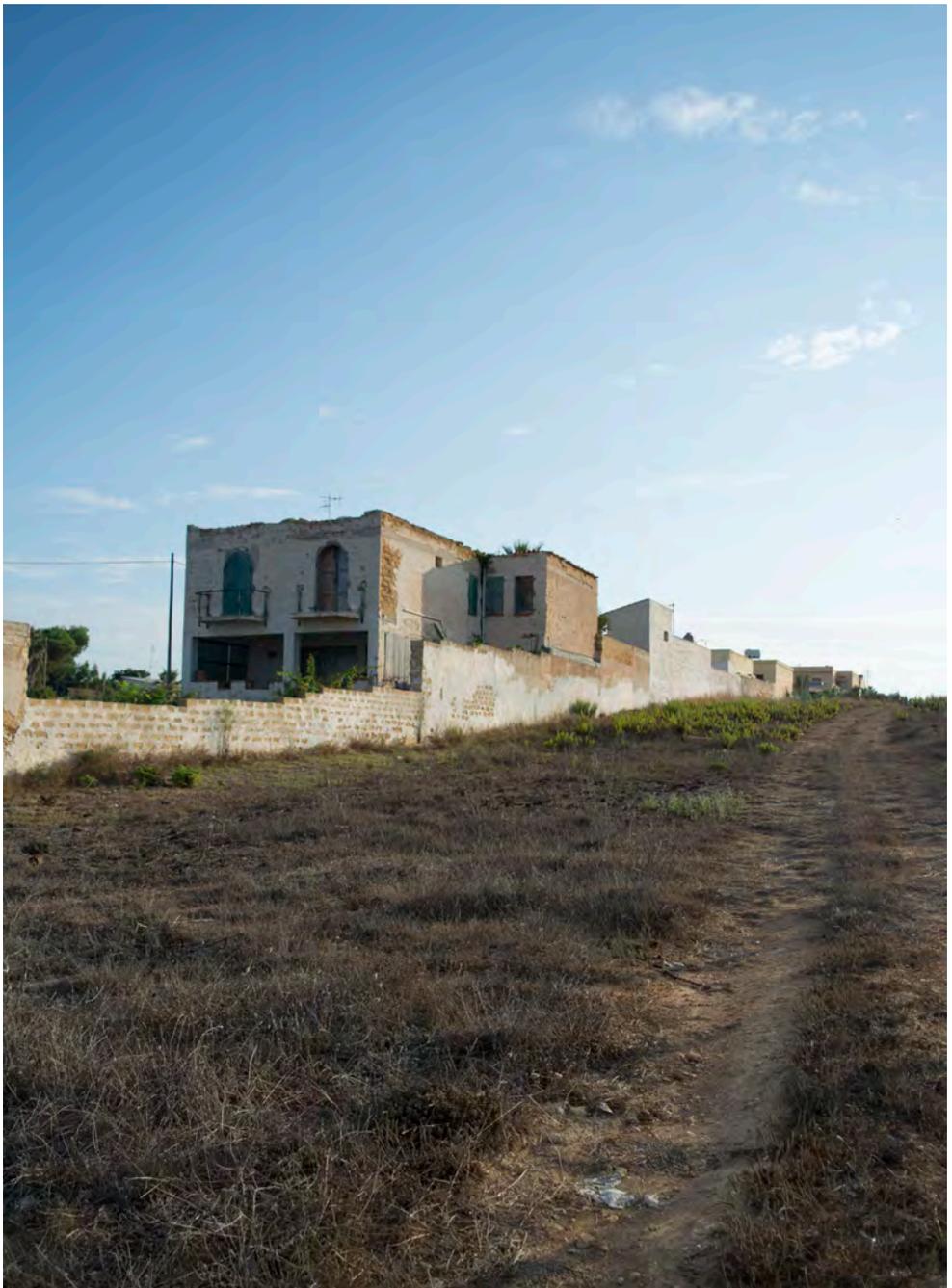
Dietro il "gesto adamico" dell'abuso dettato dalla necessità, dall'amore per la propria terra e per la famiglia, si nasconde tutta la mole di problematiche dettate dall'ingenuità dei singoli che in un panorama generale di arretratezza culturale sono stati indirettamente incaricati dallo Stato alla costruzione del territorio meridionale. Comunità immature che hanno lasciato un segno indelebile sul territorio, artefici e vittime allo stesso tempo, sotto gli occhi di uno Stato sempre più assente.











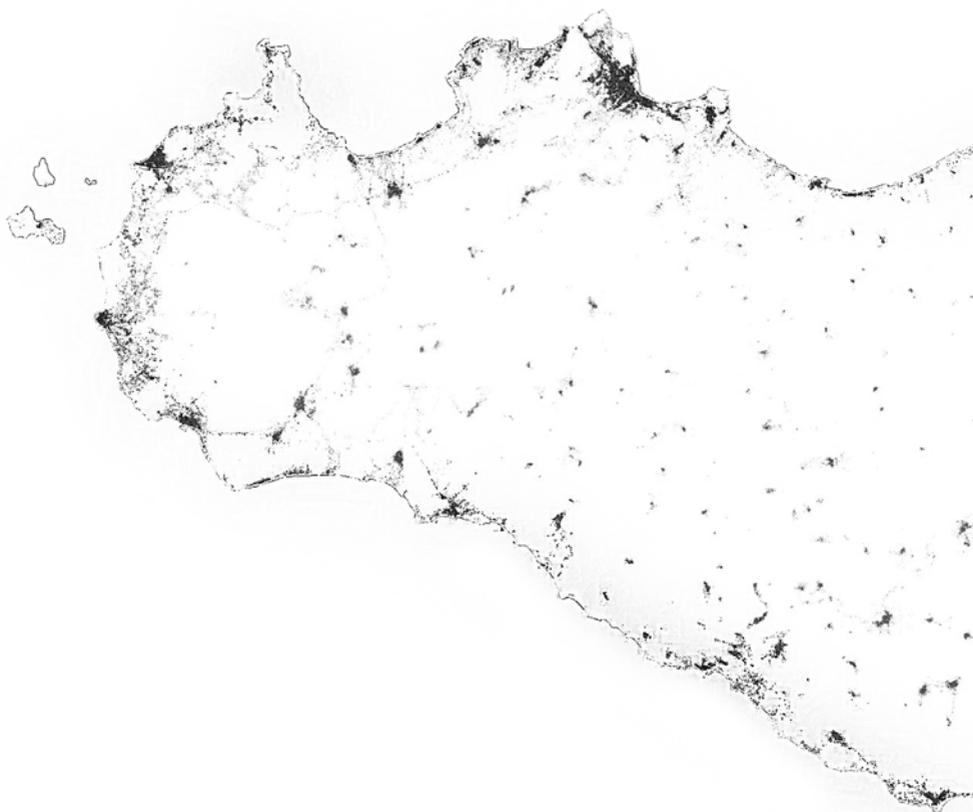
La discontinuità urbana della  
costa del Mazarese.



2.a



2.b





## Triscina ( Castelvetro )

emblema dell'abusivismo costiero siciliano.

Al processo ricostruzione dei centri urbani che ha seguito il catastrofico terremoto del Belice del 1968 ha corrisposto un'urbanizzazione incontrollata che ha deturpato parecchi chilometri di costa con schiere disordinate di villette e case vacanze. Triscina, Tre Fontane e Marinella di Selinunte sono l'esito di questo assalto al paesaggio costiero; rappresentano infatti un agglomerazione edilizia che si estende in modo più o meno continuo lungo venti chilometri nel tratto di costa tra Mazara del Vallo e Sciacca. Le dimensioni di tali insediamenti è tra le più consistenti di tutta la Sicilia, già vale in particolare per Triscina che a cause della sua estensione e dalla bassissima infrastrutturazione è diventata l'emblema dell'abusivismo costiero siciliano. La tipologia d'insediamento è costituita da case isolate su lotti di originale derivazione agricole e successivamente frazionati per favorire la speculazione edilizia. Questi nuclei nati come "sfogo" sul mare di alcuni centri situati nell'entroterra, costituiscono oggi entità indipendenti dato il numero di insediamenti ( principalmente residenziali ) che hanno preso possesso della pianura costiera e che sono notevole consistenza soprattutto nel tratto da Capo Lilibeo a sud di Marsala e Capo San Marco, nei pressi di

Sciacca.

Il fenomeno dell'abusivismo costiero si intensificò negli anni successivi al terremoto del Belice del 1968, quando moltissime famiglie castelvetranesi sfollarono in questo territorio, al riparo da edifici pericolanti ed eventuali crolli. Con il tempo questi rifugi temporanei divennero permanenti e ciò fu favorito dal piacevole clima, da una grande quantità di aree e da migliori condizioni economiche favorite dal boom economico degli anni '70. I piccoli magazzini o ripari di fortuna si trasformarono in villette di varie tipologie anche grazie alla nascita di nuove maestranze abili nelle costruzioni in cemento armato, formatesi appunto negli anni successivi al terremoto. Le dune incominciarono ad essere ricoperte di case, oppure scavate per estrarre la sabbia necessaria alla produzione del cemento; la vegetazione venne distrutta e i vecchi lotti agricoli parcellizzati, comprati al prezzo di terreno agricolo da affaristi e rivenduti da questi a prezzi maggiori. Tutto ciò è avvenuto nella seconda metà del XIX secolo nell'arco di pochi decenni portando a ciò che è visibile oggi, una città "stagionale" che conta 600 abitanti stabili durante l'anno, che diventano decine di migliaia nei mesi estivi. ( Pacino )

Prima degli abusi, nei primi anni '60, il territorio su cui oggi sorge Trascina era una distesa di dune ricoperta da macchia mediterranea. Tre trazzere percorrevano l'area con un andamento parallelo alla linea di costa e venivano chiamate "prima, seconda e terza scola". I campi agricoli erano ortogonali a queste vie ed avevano una conformazione stretta e lunga, ottimale per i filari di vigneti che arrivavano fino alla spiaggia. Altra caratteristica del luogo è la presenza di acqua di falda presente a pochi metri dalla superficie che in primo momento ha favorito l'agricoltura diventando successivamente condizione ottimale per la costruzione di pozzi alla base degli insediamenti abusivi. Tutt'oggi il sistema fognario e di depurazione è assente e basato su sistemi individuali di fosse biologiche e non. Le opere di urbanizzazione primaria sono quasi assenti a Trascina, se si escludono le poche strade asfaltate, mancano spazi pubblici, illuminazione, parcheggi, energia ecc... Sono presenti pochi esercizi commerciali stagionali ( ristoranti, bar, stabilimenti balneari, panifici, macellerie ecc... ) immersi in tessuto di seconde case sparse molte delle quali in abbandono architettonico. Infine, nonostante la l'espansione del nucleo urbano sia

abbastanza estesa, la sua densità non altrettanto alta; sono presenti molti spazi vuoti tra le case, luoghi abbandonati, utilizzati a mo di parcheggio oppure semplicemente lasciati a ciò che rimane della natura.

A Triscina le case costruite senza autorizzazione sono 5500; nella fascia a 150 m dal mare, dove vige il vincolo di inedificabilità assoluta, sono presenti circa 500 case di cui 150 anteriori all'entrata in vigore della legge regionale n.78 del 1976, che sancisce l'obbligo di richiedere la concessione edilizia previa costruzione. Delle restanti 350 case illegali, 130 sono state acquisite dal comune, essendo state colpite da ordinanza di demolizione non ottemperate da parte dei proprietari. ( numeri da Pacino ). L'acquisizione ha lo scopo di sottrarre il bene al proprietario per poi demolirlo, con addebito delle spese di demolizione. La legge non prevede il recupero di tali immobili, pertanto in questa fascia non sono previste opere di urbanizzazione ne tantomeno una visione progettuale post demolizione. Il tema delle demolizioni è un tema caldo; è stata prevista recentemente la demolizione di 85 case e la stampa locale afferma che l'appalto per la demolizione sia già stato espletato, bisognerà attendere i prossimi mesi

per capire come evolverà la vicenda, se sarà un'ulteriore propaganda politica o una vera e propria presa di posizione sul tema. C'è da dire che in ogni caso non è contemplata l'ipotesi di un progetto di rigenerazione urbana per Triscina che consideri le demolizioni alla stregua di uno strumento progettuale in grado di dare indennità a questo luogo e non come mero "esempio" di buona politica.



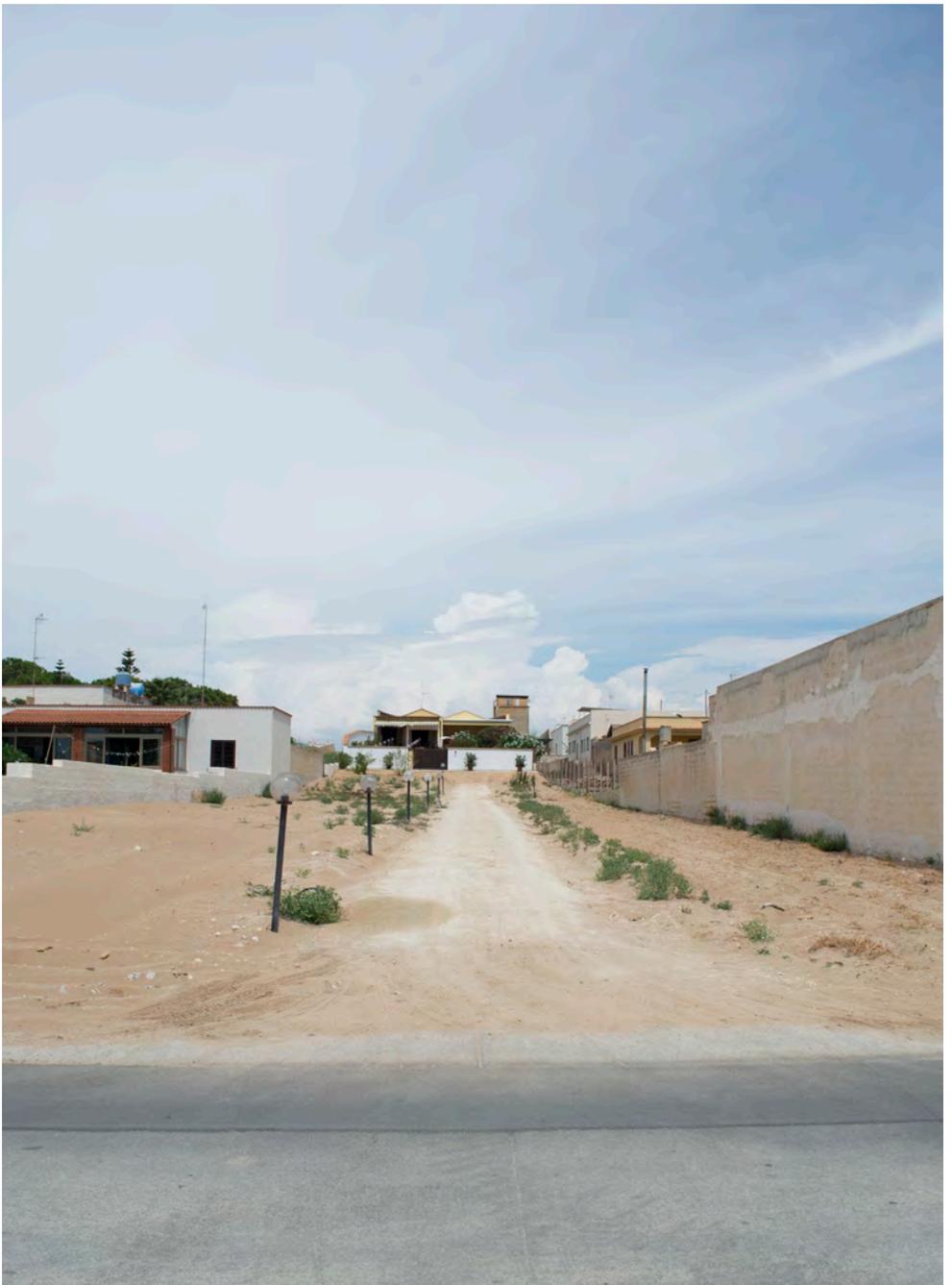
Schema insediativo di Triscina.



3.a



3.b



I vuoti urbani che caratterizzano  
il tessuto di Triscina



4. a,b



Accesso pubblico alla spiaggia di Triscina.



Piazza principale a Triscina.



## Vivere in una città abusiva

intervista a Filippo e Barbara

*Filippo e Barbara sono "abusivi" di seconda generazione. Hanno acquistato da pochi anni una piccola casa al mare a Triscina, costruita molto tempo fa e condonata prima della compravendita. Si occupano di turismo poiché gestiscono dei bungalows e un hotel a Triscina e Selinunte.*

### **Quando siete venuti ad abitare a Triscina?**

B - Noi abbiamo acquistato casa 15 anni fa, e abbiamo solo controllato prima di acquistare che fosse tutto in regola. Noi siamo appena oltre i 150 m dalla costa. Ma in ogni caso anche la casa affianco è regolare, poiché sono state o condonate o costruite prima del '76.

F - Molti hanno costruito, quasi tutti direi, non presentando un progetto esecutivo, poiché tra l'altro non c'è mai stato un piano regolatore! Il problema è legislativo. La legge viene fatta affinché un'esigenza della popolazione venga regolamentata, altrimenti il vivere civile non avrebbe senso. Le leggi servono a regolamentare un fenomeno, a dargli una strada. Qui il fenomeno era quello il bisogno di farsi la vacanza al mare, come accade un po' in tutta Italia dal lago di Como al lago di Garda, ovunque ci sono gli abusivi e le "concessioni

di favore”, ormai siamo “costituzionalmente così” parliamo di tutta l’Italia.

**Questa casa è accatata quindi? È stata presentata la pratica per il condono?**

F - Bisogna seguire un filo evolutivo. Prima c’è l’esigenza delle persone a costruirsi la casa in un posto di villeggiatura, come Triscina, il lago di Como o gli Appennini; questa è un’esigenza che nasce a seguito del boom economico, quando la gente comincia a stare bene economicamente e a percepire la vacanza come esigenza, tanto da costruirsi la casa. Tutte le case qui a Triscina non sono opere di speculazione ma sono case modeste. La mia è una casa di 70 mq che potrebbe appartenere a un operaio, non sono investimenti da milioni di euro. Se io domani volessi vendere la casa probabilmente dovrei venderla rispetto a quello che ho pagato per ristrutturarla. Quella della casa è quindi un’esigenza personale, le persone hanno costruito per se. Ci sono anche case modeste di operai o impiegati ecc...

B - Sono tra l’altro case costruite dai proprietari stessi a volte nell’arco di dieci anni. Oggi ha costruito una stanza, poi con tempo ne ha aggiunta un’altra... di speculazione

edilizia c’è poco.

F - Parliamo di un’esigenza dettata dal cambiamento dei tempi. Un’esigenza che non è stata indirizzata dagli strumenti urbanistici che se c’erano non si sono mai attuati. Nessun piano regolatore o volontà di creare sviluppo in modo ragionato. Per esempio sarebbe stato bellissimo se avessero creato un lungomare come esiste in moltissimi posti. Perché qua abbiamo un mare meraviglioso, se avessero creato un lungomare lungo 100 / 200 metri dalla battigia avremmo avuto “la spiaggia più bella del mondo” giusto?

**Una volta qui c’erano campi agricoli giusto?**

F - Qui una volta c’era sabbia, il terreno non aveva nessun valore. Era tutto un immenso campo di canne, uno spettacolo della natura. Ci sono alcuni angoli in cui queste canne sono sopravvissute e sono meravigliose. Immaginate con una barca se anziché vedere questo obbrobrio di case aveste visto un’immensa collina coperta di canne verdi, uno spettacolo della natura. Purtroppo si è costruito deturpando il territorio. La necessità della gente non è stata regolamentata. Dando delle responsabilità, le per-

sone che hanno costruito hanno la responsabilità di non aver presentato un progetto, ma dove l'avrebbero presentato il progetto se non esiste un piano regolatore?

**Ma se non esiste un progetto come è avvenuto il rogito della casa?**

F - Ci sono stati ripetuti condoni ! che hanno successivamente creato le condizioni per regolamentare le case. Triscina è il punto di riferimento se si parla di abusivismo, perché nonostante i 150 m di vincolo, le persone hanno sostenuto di aver costruito la casa quando tale vincolo non esisteva. Pertanto dopo le diverse sanatorie molte di queste casa vennero condonate, passando "presunti" controlli. C'era il consenso delle istituzioni, poiché queste si sentivano in colpa per non aver creato nessuno strumento. Ora dopo 40 anni tutti i burocrati sono diventati "vergini" espiati da qualsiasi responsabilità. Sembra che tutto d'un tratto tutti si siano resi conto che qui stesse nascendo un paese, come è possibile che nessuno se ne sia accorto prima ? Il fatto è che mancava la volontà per accorgersene. La responsabilità è delle persone, e oggi, dopo quaranta anni si sta cercando di punire quelle persone, che molte volte non sono nemmeno i primi costruttori ma nipoti o parenti che

vengono additati come abusivi e rischiano di vedere le proprie case demolite, nonostante a volte siano l'unico bene posseduto. Perché ci sono anche persone che hanno la residenza qui, perché non hanno dove vivere.

Sono situazioni in cui le case sono insanabili, dove gli inquilini hanno anche provato a pagare l'oblazione ma senza successo. E' come se tuo padre ti avesse regalato una casa e un domani ti dicono : "ti demoliremo la casa".

Anche per gli allacci effettivamente ci vorrebbe un catasto...

F - Uno si domanda perché c'è la l'elettricità o l'acqua? Sono le contraddizioni dell'Italia.

B - Le case abusive pagano anche l'IMU e TARI !

F - Le case abusive sono tassate, perché il comune una volta accettata la domanda di condono, richiede di pagare IMU, TARI e tutte le altre tasse...

**Dove abitate durante il resto dell'anno?**

F - D'estate abitiamo qui, perché abbiamo dei bungalow, un residence ed un albergo, quindi abitiamo qui per comodità. E poi d'inverno siccome mia moglie lavora a Mazara

e quando inizia a piovere e non si sta più in veranda la casa è diventata troppo piccola, andiamo a Santa Ninfa dove abbiamo la casa.

B - Mentre da fuori conoscono solo i difetti, noi abitando qui conosciamo anche i pregi. E' una meraviglia, basterebbe solo una guida diversa! Mi riferisco al comune. Piuttosto di concentrarsi sul abusivismo bisognerebbe agire. L'abusivismo fa parte del passato, bisogna agire nel presente senza recriminare quello che è stato. Analizzo ciò che ho davanti e parto da questo, punto! Credo che sia l'unica soluzione fattibile. Il passato oramai non si può cambiare, l'unica via è analizzare ciò che oggi esiste e capire come migliorarlo.

**Oggi si costruisce ancora abusivamente?**

F - Non più, oggi c'è bisogno del permesso edilizio. Ovviamente per regolamento non si può costruire nei 150 m dalla battigia. Quella fase di laissez faire è finita, perché le persone sono coscienti che la casa potrebbe essere demolita.

**Quali sono le vostre speranze per questo luogo? Cosa desidererebbe fosse realizzato nel futuro?**

F - La prima cosa che desidererei tantissimo è i cittadini prendesse-

ro consapevolezza del territorio, di quello che hanno. Prendere consapevolezza della ricchezza del proprio territorio e avere rispetto per esso. I cittadini e non i politici ! Prima di pretendere dall'amministrazione. Questo deve essere alla base, da qui poi si può costruire il futuro. Se tu sei consapevole puoi affrontare qualsiasi cosa, puoi anche far cambiare idea agli altri ( amministrazione ) ma devi essere tu in primis a sapere ciò che vuoi.

In effetti se i cittadini fossero stati coscienti della bellezza del territorio, probabilmente non avrebbero costruito così selvaggiamente.

B - Non c'era la concezione. Parliamo di 40/50 anni fa. Il turismo ancora non esisteva.

F - Faccio un'esempio: L'Italia è il paese col maggiore patrimonio culturale. Anche nel posto più isolato trovi reperti importanti. Noi per tantissimi anni non ci siamo accorti di queste potenzialità e abbiamo anzi distrutto il 20% del nostro patrimonio se non di più. Rimanendo tutt'ora i primi per patrimonio. Qui a Selinunte hanno fatto ritrovamenti eccezionali, ma il problema è che abbiamo troppi monumenti e siamo incapaci a gestirli. Avendo troppo non capiamo il valore di ciò che abbiamo.

B - Un giorno siamo andati a fare una passeggiata vicino al parco archeologico di Selinunte, e abbiamo visto l'esecuzione di scavi con una ruspa! e abbiamo visto un altare deturpato dei segni dei "denti" della ruspa. Un altare! Che scempio!

F - Nella zona tra Trascina e Selinunte c'è una stradina che collega i templi di Selinunte con le cave di Cusa. È la strada usata per trasportare i massi per costruire i templi. Lungo questa strada c'erano diversi accampamenti dove dormivano gli schiavi. Perciò nel tragitto da Cusa a Selinunte, potrebbero esserci diversi ritrovamenti che si potrebbero fare riemergere. Ma forse visto il trattamento è meglio se rimangono sotto terra !

F - L'acropoli ( Selinunte ) è stata per molti anni massacrata dai tombatori. Operai che rubavano reperti per rivenderli nel mercato nero. Quindi molti reperti di Selinunte sono ora sparsi nel mondo. Per anni tra il 1970 e il 1980 la sera facevano razzia di reperti, e si vedevano le torce da lontano.

B - È stato un territorio per molto tempo abbandonato; poi improvvisamente è nata la volontà di punire tutti i cittadini. Abbandonato sotto tutti i punti di vista, dalle case abu-

sive alle tombe svuotate. Venivano a scaricare la spazzatura, c'erano cave di sabbia abusive! per ricavare materiale da costruzione. L'abusivismo è solo una parte del tutto.

Quindi il terremoto del Belice ha incentivato la costruzione di case abusive qui a Trascina

F - Lo dico perché alcune famiglie che avevano una piccola casa o un appezzamento di terra hanno costruito perché venivano qui dopo il dramma. Anziché vivere nelle baracche d'estate preferivano costruirsi una stanza qui vicino al mare. I Partanesi, Castelveteranesi, gli abitanti di Santa Ninfa, venivano qui per scappare dalle tendopoli, e si comportavano come tutti! si adeguarono all'andazzo generale. Una volta c'era una mancanza di regole e di visione del futuro da parte delle persone. Non c'era il problema di come sarebbe potuto essere il territorio in un futuro. Il mare è meraviglioso, limpido, non abbiamo nulla da invidiare alla riviera romagnola. Il territorio può dare!



Barbara e Filippo



6.a





**LA VOCE  
DEGLI  
AMMINISTRATORI**

## Norma e forma

Legislazione sulla tutela del territorio in Italia e in Sicilia.

Il legame tra abuso edilizio e legislazione è inscindibile. La costruzione del paesaggio dell'abusivismo è avvenuta all'ombra delle leggi e alla luce di un'esigenza dei cittadini che lo Stato ha ignorato più o meno consapevolmente.

Ricostruire l'iter legislativo che riguarda l'illecito edilizio aiuta a comprendere l'evoluzione del fenomeno abusivismo al susseguirsi dei sanatorie edilizie, e al contempo, scioglie le contraddizioni odierne, dovute ad una politica nazionale che condanna in modo assoluto gli abusivi, dimenticando gli errori commessi in passato.

Una prima distinzione tecnica riguarda i termini condono e sanatoria, molte volte sovrapposti ma aventi due significati diversi. Le sanatorie sono atti che regolarizzano l'aspetto amministrativo degli immobili abusivi e si richiedono quando gli immobili, costruiti senza una licenza edilizia, sono conformi alle norme di piano. I condoni invece regolarizzano sia l'atto amministrativo che il reato penale dovuto alla costruzione in luogo dove vige un vicolo di inedificabilità. In entrambi i casi l'artefice dell'illecito è tenuto a pagare un'oblazione, che annulla l'abuso attraverso la sua monetizzazione, senza alcun intervento fisico.

Questo meccanismo ha permesso

la semi - regolarizzazione di milioni di edifici abusivi in tutta Italia, permettendo anche il loro ingresso nel mercato immobiliare. La volontà di sanare gli illeciti è stata anche favorita da strumenti urbanistici comunali, come la "Zona B" ai sensi della d.l. 1444/1968 che riconosce la natura di "zona consolidata" a brani di città abusiva che comprendono edifici non sanati.

Il panorama che precede la prima legge sul condono vede un dibattito politico e teorico dettato da una parte dalle catastrofi ambientali dovute alla trasgressione del piano, come la frana di Agrigento del 1966; dall'altro la valorizzazione dell'abitare informale e dei suoi aspetti di spontaneità, necessità e capacità d'organizzazione, decantata da Turner e Fitcher nel loro testo "Libertà di Costruire". Nel Marzo del 1985 si arriva all'approvazione della legge n° 47 del 1985 voluta dal governo Craxi con Giovanni Prandini al ministero dei Lavori Pubblici; legge che permetteva di condonare gli edifici realizzati entro il 1° di Ottobre del 1983. Le richieste di sanatoria furono più di quattro milioni in tutta Italia e andavano dai piccoli abusi, alla sopraelevazione di edifici, la realizzazione di intere lottizzazioni ed edifici residenziali o produttivi ( diffuso al centro-sud ) e l'aggres-

sione alle zone costiere e luoghi di attrazione turistica ( diffuso al sud ). Il decreto nega la sanatoria ad opere costruite in zone di inedificabilità assoluta, per ragioni storiche, artistiche, paesistiche e ambientali. Inoltre la legge legge 47/1985 conferisce ai sindaci maggiori poteri di repressione, attraverso demolizione, confisca, nullità degli atti di compravendita e sanzioni penali soprattutto per i casi di lottizzazione. Introduce come strumento operativo la Variante di Piano ( articolo 14 ), ovvero un piano urbanistico attuato dai comuni e realizzato con gli oneri di urbanizzazione versati dagli abusivi in cambio della sanatoria. "Le varianti devono: a) realizzare un'adeguata urbanizzazione primaria e secondaria; b) rispettare gli interessi di carattere storico, artistico, archeologico, paesistico, ambientale, idrogeologico; c) realizzare un razionale inserimento territoriale ed urbano dell'insediamento" ( Cfr. L.47/1985, art 30, facoltà e obblighi dei comuni ). La legge prevede anche il ricollocamento degli individui post demolizione: alla demolizione di costruzioni abusive e all'esporto di terreni vincolanti per la realizzazione a posteriori di aree a standard corrispondono rispettivamente previsioni di ricollocamento degli abitanti in lotti costruibili/alloggi

già realizzati all'interno dei Piani di Zona ex L.167/1962 e l'assegnazione in proprietà di terreni equivalenti in superficie facenti parte del patrimonio disponibile dei singoli comuni, per l'esercizio dell'attività agricola. ( Cfr. L.47/1985, art.30, Facoltà e Obblighi dei Comuni ). Tuttavia, nonostante gli strumenti urbanistici introdotti, il recupero urbanistico del territorio risulta fallimentare. Gli uffici tecnici sono ingombri di pratiche di sanatoria inevasa e le entrate generate dalle oblazioni esigue e comunque non sufficienti per per la revisione degli strumenti urbanistici e per la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria.

Lo stato favorisce così una "implicita" politica della casa che demanda la risoluzione del problema abitazione al singolo cittadino che opera nell'illegalità stimolando tutto un mercato edilizio fatto di evasione, lavoro in nero e inosservanza alla legge.

Se la politica basata sui proventi dei rimane in secondo piano nella legge 47/1985, i condoni successivi del 1994 e del 2003 sfrutteranno questo meccanismo per riempire le casse dello stato.

La seconda legge sul condono edilizio intitolata: legge 724 "misure della razionalizzazione della

finanza pubblica" fu emanata il 23 Dicembre del 1994 dal primo governo Berlusconi con Roberto Radice ministro dei lavori pubblici. Come è evidente dal titolo la legge nasce come accessorio alla legge finanziaria dell'anno successivo, e ha lo scopo di raccogliere risorse finanziaria per sanare i conti dello stato condonando le costruzioni irregolari terminate entro il 31 Dicembre 1993.

Anche il successivo condono edilizio, ovvero la legge n°269 del 2003, che riapre i termini di sanatoria estendendoli alle opere realizzate entro il Marzo del 2003, nasce come provvedimento legato a motivazioni finanziarie. Il decreto è infatti inserito nel decreto legge n°326 "Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici".

La legge 269/2003 del secondo governo Berlusconi introduce una mafiosa attenzione alla riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo e al contenimento delle sua diffusione attraverso le demolizioni non sanabili e l'Osservatorio Nazionale dell'Abusivismo Edilizio, mai entrato in funzione. Rispetto alle leggi precedenti la 269/2003 ridefinisce in modo più inclusivo le condizioni di ammissibilità alla sanatoria dell'edi-

lizia abusiva, ammettendo anche “manufatti realizzati su aree di proprietà dello stato o facenti parte del demanio statale, a esclusione del demanio marittimo, lacuale e fluviale, nonché dei terreni gravati dai diritti di uso civico.” ( Città Latenti, Zanfi )

Come si può evincere dalle nomenclature e dalle descrizioni, i condoni si configurano come strategia finanziarie per risollevarle le finanze dello stato, mettendo in secondo piano la salvaguarda del paesaggio italiano. L'effetto generato è catastrofico poiché se è vero che il numero di nuove case abusive dal '85 è in costante diminuzione, anche a cause della crisi economica, i picchi di tale processo si verificano a cavallo dei tre condoni, grazie alla frenetica corsa al mattone di tutte quelle famiglie intenzionate a costruirsi una casa entro i termini dell'annunciato condono.

In questo scenario, le Regioni, come già sottolineato, sono incapaci di gestire la situazione insostenibile e incominciano a predisporre autonomamente linee strategiche e politiche che meglio si confanno ai diversi contesti territoriali.

In Sicilia, la Legge Regionale n° 78 del 12 Giugno del 1976 regola l'urbanizzazione costiera, già presente

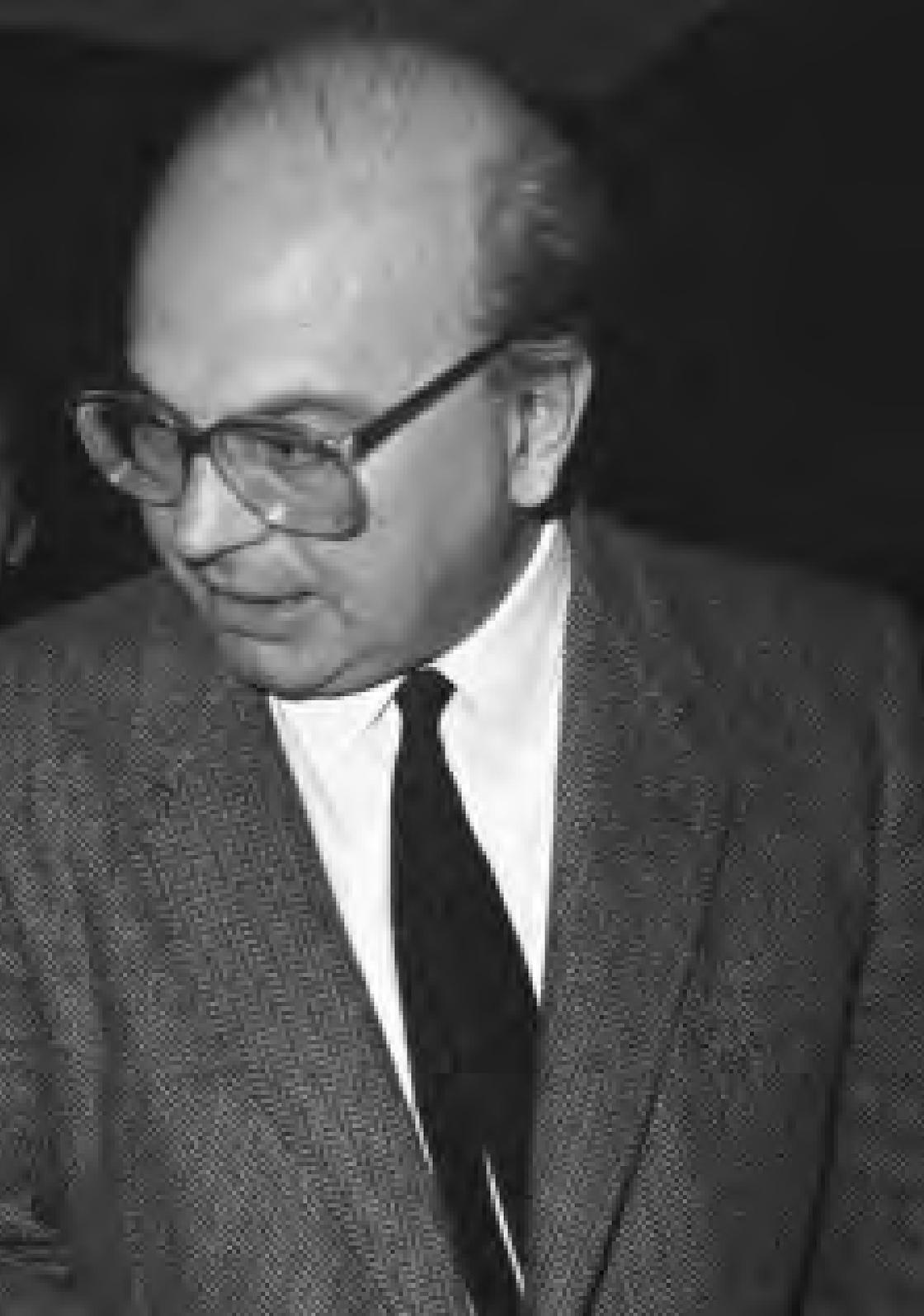
prima della sua emanazione e aumentata drasticamente negli anni a seguire, poiché in un primo momento il decreto era valido solo attraverso l'emanazione di piano regolatore, strumento poco utilizzato nel contesto siciliano. La legge mira allo sviluppo del turismo in Sicilia e fornisce appunto indicazioni riguardanti l'edificazione in prossimità della fascia costiera, nello specifico l'articolo 15 stabilisce che in “tutte le zone omogenee ad eccezione delle zone A e B” le costruzioni devono tenere una distanza di 150 m dalla battigia, poiché entro tale fascia è consentita unicamente la presenza di impianti per la fruizione del mare, nonché la ristrutturazione degli edifici esistenti senza alterazione dei volumi già realizzati; entro 500 m dalla battigia l'indice di densità territoriale massima è 0,75 mc/mq; tra i 500 m e i 1000 m l'indice sale a 1,50 mc/mq; e inoltre le costruzioni devono mantenere una distanza di 200 m dal limite dei boschi, fasce forestali e dai confini dei parchi archeologici. Queste e altre prescrizioni avrebbero dovuto regolare lo sviluppo edilizio in Sicilia, ma come possiamo notare, ad eccezione di brevi tratti, il litorale costiero siciliano è un continuum di edilizia generica realizzata abusivamente con forti conseguenze paesaggistiche e sull'ecosistema.

# ***Urbanistica 48***

**luglio - novembre 1966: agrigento firenze venezia**











## Abusivismo e Paesaggio

seminario con l'amministrazione di Castelvetrano.

*Incontro con il commissario speciale Salvatore Caccamo, il funzionario comunale con delega all'urbanistica Claudio Vitale e il professor Giuseppe Trombino dell'università di Palermo.*

*Il comune di Castelvetrano è stato sciolto per mafia nel 2017 e per 18 mesi il comune sarà amministrato da una commissione. L'abusivismo è un tema caldo ed emerge una netta presa di posizione sul tema da parte della nuova giunta, che ha emanato, in nome della legalità, numerose ordinanze di demolizione non ancora eseguite.*

*Durante l'incontro emergono le volontà e le contraddizioni di tale politica ed emerge soprattutto l'incapacità di osservare il problema con uno sguardo profondo.*

**Claudio Vitale:** Parlando di abusivismo ho rispolverato il piano nazionale anticorruzione dell'ANAC 2016. L'unica letteratura istituzionale sul tema. C'è qui una fotografia nitida che inquadra i meccanismi di corruzione nel governo del territorio: l'abusivismo edilizio è uno di questi meccanismi. Così dicendo non voglio dire che dove c'è abusivismo ci sia sempre corruzione, ma emerge una relazione fra i due fenomeni, se si escludono le parti residuali che assumono il nome di abusivismo di necessità (anche se

alcuni nostri colleghi dicono che l'abusivismo tout court è abusivismo e basta, senza alcuna distinzione artificiosa). Gli istituti tipici che noi urbanisti abbiamo messo in moto prestandoci alla politica, ovvero da quei meccanismi convenzionali, stipulati con tutti i buoni propositi, con l'intento di risolvere nell'immediato il problema, sono nati dei meccanismi di corruttela. È l'urbanistica è stata quasi colpevolizzata per aver facilitato questi meccanismi. Io faccio l'urbanista di professione e posso dire che non è così! Perché accanto a questi meccanismi esiste anche la buona urbanistica. Io ricordo sempre la frase del mio professore Astengo, che diceva: "L'urbanistica più che una professione è una missione". Se noi tecnici ricordassimo sempre questa frase, faremmo sicuramente un buon lavoro, consegnando alle generazioni future un paesaggio migliore. Nella "Gaia Scienza" di Nietzsche, quand'esso si trovava ospite a Genova, distingueva le città del nord da quelle del sud. "Le città del nord Europa sono costruite dove è la legge a imporsi e il piacere della legalità è universalmente diffuso, nonché l'obbedienza alla regola e alla legge, si indovina in tutto questo quell'interiore disporsi all'uguaglianza." Sono concetti abbastanza forti. c'è una tensio-

ne morale, una tensione civica a guardare il paesaggio. Queste cose noi tecnici non le dovremmo mai dimenticare, perché l'abusivismo come pratica ci guadagna uno stuolo immenso di tecnici, lo stato, l'ente locale, che in realtà ci perde perché deve provvedere alle opere di urbanizzazione con le sue casse in territori nati in maniera disordinata che hanno a volte sfregiato irreversibilmente il paesaggio. Con l'abbattimento delle case di chi ha infranto le regole risolviamo a metà il problema. Il problema va risolto in modo globale con la riqualificazione del territorio che deve essere immediatamente successivo ad un'operazione drastica di bisturi. Per cui potremmo sperimentare forme di compensazione e perequazione che possono arrivare con meccanismi premianti di incentivi a riqualificare altre parti del territorio riconsegnando come bene pubblico tutta la parte litoranea di questa terra. L'abusivismo edilizio richiederebbe una soluzione perché è davvero difficile governare il processo di ordine in contesto dove c'è disordine e sfregio del territorio, è una battaglia estenuante. Ed è una battaglia che deve essere unitaria e non relegata alle singole realtà. Abbiamo un grande dovere, dobbiamo imparare che esiste la bellezza civica, che va

difesa da ognuno di noi nei ruoli e nelle nostre sedi. Lascio la parola al dottore Caccamo.

**Salvatore Caccamo:** Il comune di Castelvetrano è stato sciolto per infiltrazioni mafiose, e quindi io lo amministro unitamente ad altri colleghi. L'abusivismo così come è presente nel territorio siciliano, le cronache quotidiane dicono che anche aldilà dello stretto è presente. E l'eccessiva cementificazione ha provocato anche vittime, poiché si è costruito in zone con vincolo assoluto di inedificabilità, col rischio di dissesto idrogeologico. Come ha evidenziato l'architetto Vitale, si tratta di rispettare le regole e le normative. Un organo istituzionale ha il preciso dovere di fare rispettare le norme. Noi stiamo tentando di ricondurre il tutto in ambito di legalità. Laddove l'abusivismo edilizio è considerato un illecito va perseguito. È chiaro che vanno ottemperate anche le altre esigenze di carattere sociale che si presentano lungo il percorso. Tuttavia si deve tener conto del concetto di legalità. Si è accennato alla borgata di Trascina su cui non mi soffermerò perché il problema abusivismo riguarda l'area nazionale, quindi mi sembra superfluo parlare solo di Triscina, quando accade lo stesso sulla costa calabrese

o pugliese. Quello che è stato fatto sin ora qui a Castelvetrano può essere annoverato tra le pratiche esemplari della regione, poiché il comune aldilà dell'aver reperito i fondi necessari per le demolizioni e ripristino dello stato dei luoghi. Diviene una buona pratica tutto il procedimento amministrativo che si è dipanato lungo questo percorso, ovvero l'istituzione all'interno del comune di un gruppo di lavoro apposito al tema, ognuno con i propri compiti (monitoraggio, archivio, individuazione ecc). È un esempio per le altre amministrazioni comunali per la possibilità dell'ente locale non solo di individuare velocemente l'autore dell'abuso ma la messa in atto dei provvedimenti sanzionatori previsti per legge. È un'attività abbastanza laboriosa e complessa che porta a un risultato che indipendentemente dall'obiettivo finale, ovvero quello di restituire al territorio le proprie bellezze paesaggistiche e artistiche e architettoniche. Se ci riferiamo alla costa siciliana che presenta svariate ricchezze che contrastano fortemente con il cemento armato. Così come ricordo il giorno in cui arrivai a Castelvetrano mi si presentò un'esigenza di carattere sociale, ovvero parecchie famiglie con figli fissabili che non potevano godere delle spiagge. L'abusivismo

di necessità è un conto ma dobbiamo tenere conto anche dell'altra parte della medaglia, dei diritti violati ma soprattutto della restituzione al territorio di tutte quelle bellezze che sono state violate, che non sono aspetti in secondo piano. L'abitazione è un tema importante, ma laddove l'abitazione non è necessità ma un lusso siamo su un'altro campo.

Infine nell'accezione generale del comune di Castelvetrano che viene visto in termini negativi rispetto al tema abusivismo, sotto altri fronti è un comune all'avanguardia, assolutamente innovativo e assolutamente all'altezza delle norme e delle regole e del loro rispetto. Consideriamo pure questi aspetti...

**Trombino:** Vi parlerò dell'abusivismo visto come fenomeno territoriale, che incide su quelle che sono le caratteristiche di un territorio e che lo segna in maniera evidentemente negativa, trattandosi di un fenomeno illegale, che tuttavia non possiamo semplicisticamente definire come tale, perché è un fenomeno che ha avuto in un certo periodo storico una diffusione fuori dall'ordinario. Fuori dall'ordinaria che ha in genere una regolarità. C'è stato un periodo in Sicilia in cui l'edilizia irregolare ha largamente surclassato quella regolare.

È un fenomeno che risale agli anni '60, nelle sue prime manifestazioni acute e che ha una base di natura economica. Il dato è che la Sicilia viene fuori dalla guerra in una condizione disastrosa, diventata tale a seguito delle demolizioni belliche e che era già una condizione critica prima della guerra. Basti pensare che l'indice di affollamento abitativo, ovvero il rapporto tra il numero degli abitanti e i vani occupati, nel censimento del 1961 portava il valore di 2,3, il significa che in una abitazione di due vani vivevano cinque persone. C'erano situazioni nei paesi rurali in cui questo valore raggiungeva 3,5 - 3,7 a Palma (AG) comune del sociologo Danilo Dolci, grande "padre" degli urbanisti per le sue battaglie. Egli fece emergere questa realtà dolorosa di quegli anni, specialmente a Palma e Licata dove lui si concentrò. Un'altro abitante del vano era l'asino, che costituiva una fonte economica per il tempo, immaginate quindi le condizioni igieniche in cui si viveva. Succede che il Piano Marshall comincia a dare i suoi risultati e in Sicilia arriva il benessere sotto forma di lavoro all'estero ma in altre realtà italiane ed europee. Comincia l'emigrazione e cominciano a ritornare le rimesse degli emigrati perché queste persone non hanno mai pensato di abbandonare la Si-

cia, l'esodo era solo per questioni lavorative. La loro idea era quella di ritornare il prima possibile nella loro terra, e ciò è avvenuta. La ripresa economica in Sicilia è avvenuta in questo modo, perché il boom economico ha colpito in modo diretto il nord, attraverso l'industrializzazione mentre in Sicilia si diffonde come conseguenza di un benessere economico diffuso. In Sicilia l'unica industria che è stata messa in piedi è quella edilizia. In quali anni, io ero un giovane ricercatore, e cominciai a studiare queste situazioni attraverso i dati disponibili, quelli dell'ISTAT, quindi attraverso censimenti e sopralluoghi nei vari siti. I dati ISTAT tra '51 e '61 evidenziano in Sicilia un raddoppio del patrimonio edilizio esistente, ciò significa che in dieci anni in Sicilia sono stati costruite più abitazioni rispetto a tutti i secoli precedenti. Un milione di vani erano presenti nel territorio siciliano nel '51, e due milioni nel 1961. Un boom edilizio senza precedenti che si riproporrà nel decennio successivo fino ad esaurirsi quasi completamente nei nostri giorni. Quello che noi in università abbiamo cercato di fare è stato capire le ragioni. Il perché questo grande patrimonio edilizio costruito in un arco temporale molto breve era stato costruito irregolarmente.

Il dato che è venuto fuori è che di questo patrimonio di circa un milione di vani, circa il 64% era costruito irregolarmente. Il metodo che abbiamo usato è stato la sovrapposizione delle cartografie elementari allora disponibili (1:25000) sovrapponendoli ai piani regolatori; laddove si vedeva un quartiere sviluppato in quegli anni e non c'era un riscontro nel piano regolatore sicuramente era abusivo. Facendo questa verifica per tutti i comuni siciliani siamo giunti al 64% di abusivismo in Sicilia. La domanda principale da cui siamo partiti è: Perché una popolazione sceglie la via dell'illegalità piuttosto che quella della legalità? Le risposte possono essere tantissime. Io generalizzo perché le risposte sono infinite; tuttavia il dato sintetico ha comunque una sua forza, perché quel 64% di edilizia irregolare ci dice qualcosa.

Abbiamo cominciato a cercare le cause e siccome siamo urbanisti, abbiamo cominciato a interrogarci sul nesso di questa forma di edilizia irregolare e la pianificazione urbanistica, perché questo processo di crescita edilizia della Sicilia avrebbe dovuto seguire le linee guida dei piani urbanistici. Piani che allora, come adesso, seguiva il piano regolatore generale del 1942, strumento non ancora abbandonato!

La legge del '42 prevedeva i Piani di Fabbricazione, strumenti per programmare lo sviluppo edilizio, pensati ad hoc per il periodo post bellico, per guidare questi fenomeni edilizi; così non è stato poiché negli anni di forte attività edilizia la pianificazione edilizia non esisteva in Sicilia. Nessun comune in Sicilia era dotato di un piano regolatore; Palermo, capoluogo della Sicilia lo avrà nel '62, mentre altri comuni negli anni '70 e '80, altri ancora non ce l'hanno tutt'oggi e utilizzano strumenti inadeguati. Esiste una relazione tra il fenomeno abusivismo e il fenomeno della pianificazione in Sicilia. È una correlazione! ciò non significa che uno sia la causa dell'altro.

In che cosa è consistito questo fenomeno? Cosa c'è si può dire oltre la percentuale?

Il 64% riguardava più l'entroterra che la costa. Oggi quando noi pensiamo a un fenomeno di abusivismo particolarmente violento in genere pensiamo all'abusivismo costiero, che è una componente importante dell'abusivismo siciliano, ma non è maggioritario in quegli anni. All'epoca costruire sulla costa significava costruire sul zona dedita secondo il piano a verde agricolo. Fino al 1967 si poteva costruire senza richiedere alcuna licenza edilizia, perciò fino al

'68 si è costruito in modo disordinato sulla costa senza contravvenire alle regole, se non quando si realizzavano le lottizzazioni. Qui bisogna fare un'analisi sul termine lottizzazioni: la colpa principale dell'abusivismo è sicuramente della politica, delle amministrazioni, tecnici che ci hanno guadagnato ma se il fenomeno è esistito è perché sono stati commessi atti di vendita da parte dei notai che dovrebbero in realtà garantire la legalità. Fino al 1985 i notai non erano sanzionati per fenomeni di frazionamento dei terreni, prima non è mai stato mai consentito ma nemmeno vietato. Se si consulta la legge del 1942, l'attività di frazionamento dei terreni a fini edificatori è comunque vietata. Nelle aree fuori dai centri abitati si poteva comunque costruire ma con indici molto bassi, che nel '68 verranno ridefiniti col limite dello 0,03. Perciò gli atti di compravendita redatti dai notai erano le basi per poter svolgere qualunque attività di tipo edificatorio abusivo, e anche se non esplicitamente sanzionati c'era la consapevolezza di stare contribuendo alle condizioni per la commissione del reato. Il fenomeno abusivismo è stato talmente vasto da determinare i vari condoni molto discussi. Aldilà del dato in se, il condono sfavorisce coloro che si sono attenuti alla

regola e ciò è poco lodevole. Il condono ha avuto un enorme rilievo nella storia del territorio siciliano, poiché una grande quantità di territori costruiti al di fuori delle regole sono stati fatti rientrare, negli anni successivi, in un discorso di legalità. Sicuramente molto più facilmente nelle periferie che nella fascia costiera, perché queste hanno una storia a parte e sono territori molto vulnerabili, sia dal punto di vista paesaggistico che idrogeologico, che vedono l'acuirsi di problematiche laddove si verificano fenomeni atmosferici intensi. L'abusivismo costiero è ancora un problema, poco risolto e poco affrontato dalla pianificazione urbanistica. Nel caso invece dei centri urbani, la regione siciliana ha, attraverso una sua legge, favorito un rientro nella condizione di normalità, ma sono passati comunque 50 anni. Nel 1985 la regione Sicilia, in concomitanza della legge sul condono nazionale, ha emanato una sua legge che ha avuto una buona applicazione, inserendo un meccanismo che ha consentito di cominciare ad affrontare il problema abusivismo nelle aree periurbane. Quali sono gli esiti territoriali dell'abusivismo? Quando dico che in 10 anni sono stati costruiti un milione di vani, significa che sono stati costruiti solo i vani, non sono state costruite le

strade, le fognature, gli acquedotti, luoghi pubblici dello spazio urbano; non è stata costruita una città! Ma solo un milione di vani gettati nel territorio secondo logiche partecolari che in genere nascevano dal frazionamento dei terreni. Abbiamo fatto tante ricerche, confrontando il catasto degli anni '60 e quello che è venuto dopo, e abbiamo notato una trasposizione diretta tra la particellazione catastale degli anni '60 e la costruzione degli anni successivi fino agli anni post condono. La lottizzazione, ripeto, è la causa principale dell'abusivismo, perché senza di essa non si potrebbe costruire abusivamente nelle forme in cui si è costruito. Perciò succedeva in quegli anni è che questi quartieri venivano realizzati per speculazione edilizia di pochi ma edificati da molti, i quali andavano a impegnare i "posti di casa", che in Sicilia ha una tradizione storica, poiché molti comuni siciliani di fondazione cinque-seicentesca sono nati dal nulla nel latifondo quando in Sicilia dominava la corona spagnola che rilasciava ai nobili ciò che si chiamava "licentia popolandi", il diritto di formare una città. Oggi abbiamo in Sicilia circa il 60% dei comuni siciliani nati in questo modo, con dei progetti di frazionamento di suolo molto semplici, e siccome da noi il ricordo della dominazione greca è

quello più forte, fu ripresa la maglia ippodamea che si può riscontrare in tutte le città antiche e in tutti i centri abitati siciliani abitati dal cinquecento in poi. L'abusivismo ha ripreso quei modelli arcaici che si rifacevano all'isolato a doppia spina, cioè isolati ritagliati su due strade con case a doppia spina con un muro di spina centrale e le case su entrambi i lati. Quindi ai lati di questo muro di spina venivano ritagliati i "posti di casa" che erano lotti dai 100 ai 200 mq in cui veniva realizzato l'alloggio per una famiglia, questo è l'abusivismo siciliano. Le case venivano realizzate con i risparmi degli emigrati e successivamente grazie allo sviluppo economico (dovuto alla crescita edilizia), ma tutto ciò che concerneva le strade, comprese quelle di accesso agli alloggi e tutte le altre infrastrutture non c'erano. Nel 1985 la regione siciliana inventa nella legge 37 i cosiddetti Piani di Recupero Urbanistico, strumenti generalmente considerati fallimentari, che consistono in piani che doveva far rientrare i contesti abusivi nell'ambito di una corretta pianificazione urbanistica e ciò era possibile perché all'epoca c'era ancora lo spazio "fisico" per agire perché le strade negli anni '80 erano ancora a fondo naturale. L'idea era quella che la Regione avrebbe finanziato

le opere essenziali, strade, fognature, acquedotti ecc... e il resto lo avrebbero fatto gli abusivi attraverso il pagamento delle oblazioni che sarebbero entrate nelle casse dei comuni che avrebbero dovuto fare tutto il resto. Era un patto di solidarietà tra Regioni e comuni che purtroppo per diversi motivi non ha funzionato.

La domanda è: quale soluzione adottare oggi?

Molte cose costruite in passato dagli emigrati per loro e i propri figli sono rimaste con i piani superiori incompleti. Quando questi alloggi furono costruiti i figli erano ancora bambini e successivamente il modello di vita è cambiato e i figli hanno rinunciato ad abitare nelle aree urbane periferiche traferendo le loro abitazioni nelle campagne e nel territorio agricolo, secondo una logica di insediamento abitativo del tutto diversa da quella iniziale. Il problema è cosa fare di questi alloggi inutilizzati? Sono fenomeni a cui difficilmente possiamo dare una soluzione, poiché si tratta sempre di un patrimonio privato. È un fenomeno a cui l'urbanistica non può rispondere da sola poiché ha a che fare con i comportamenti delle popolazioni nel territorio. Cosa fare quindi? Le situazioni sono molto diversificate: quelle più semplici sono quelle che riguardano le aree

periferiche perché in realtà grazie agli interventi eseguiti, molte di queste abitazioni sono state fatte rientrare nel tessuto urbano, ed oggi non sono più abusive. Sussistono tutte una serie di problematiche che riguardano principalmente la fascia costiera e territori sensibili, nei quali la sanatoria è impossibile perché i valori che sono stati violati sono talmente elevati che la legge non consente la loro sanabili Quello che bisogna immaginare per questi territori è una prospettiva di risanamento che rifaccia utilizzare tutti quei territori e quelle case, quando non è obbligatoria la demolizione, per far sì che rientrino dentro un processo di sviluppo urbanistico dei centri urbani. Abbiamo più volte sollecitato il governo regionale ad occuparsene a livello globale, perché se si pensa che ogni comune possa risolvere separatamente il problema siamo fuori strada, qualche comune virtuoso potrebbe farcela ma complessivamente non si risolverebbe il problema. Bisogna immaginare una soluzione che passi per una pianificazione di carattere regionale che si faccia carico di raccordare tutti temi delle pianificazioni comunali, riprendendo il discorso lasciato negli anni '60 dalla pianificazione territoriale. In Sicilia in realtà non è mai esistita in modo corretto la pianificazione urbanisti-

ca, ma se andiamo a vedere la pianificazione territoriale le condizioni sono "naturalmente" sono molto peggiori. Bisognerebbe riprendere il processo della pianificazione regionale; una volta c'erano le provincie che erano degli strumenti adeguati secondo valutazioni fatte qualche anno fa...Il dato è che noi urbanisti della mia generazione abbiamo una grossissima responsabilità poiché non siamo riusciti a far comprendere le istanze della disciplina. La coscienza è tuttavia tranquilla perché ci abbiamo provato malgrado gli sforzi, e nel 2005 ci siamo andati vicini presentando un disegno di legge dal nome "norme per il governo del territorio" che era pronto per andare in aula dell'assemblea regionale per l'approvazione. Probabilmente un disegno che avrebbe cambiato le sorti del territorio siciliano; com'è finita lo potete immaginare essendo ancora qui a lamentarci della condizione dell'urbanistica in Sicilia.





**DENTRO LE  
CASE**

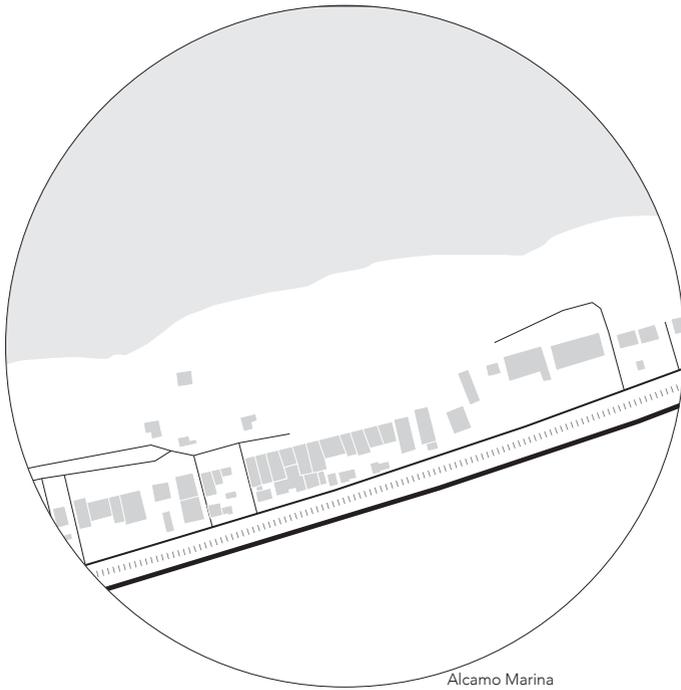
## Alcamo Marina

la spiaggia degli alcamesi.

Alcamo Marina, come molti altri centri sulla costa siciliana non è mai stato un luogo legato al turismo, ne una città di fondazione; rappresenta il luogo di balneazione delle popolazioni che considerano questo litorale come la zona balneare della loro città, Alcamo. Ciò vale per sia per gli alcamesi residenti in Sicilia, i quali tradizionalmente si trasferiscono ad Alcamo Marina dopo la festa della SS. Madonna dei Miracoli ( fine giugno ); che per coloro che risiedono altrove e cercano un compromesso tra vacanze estive e ritorno a casa. Gli insediamenti abusivi sulla costa nascono dalla necessità di passare l'estate in un luogo tranquillo, vicino al "proprio" mare e nella "propria" terra.

È interessante come questi insediamenti negano tutte le forme di vita pubblica che in Italia e specialmente nel meridione sono parte integrante della quotidianità dei cittadini. La piazza, la passeggiata sul corso, il caffè al bar, la partita a carte, il mercato e i rituali legati ad alcune festività ; si annullano per l'arco di due / tre mesi e lasciano spazio ad una vita pubblica molto ristretta, che si svolge nell'esiguo spazio di un cortile recintato.

Nonostante la maggior parte degli agglomerati edilizi abusivi sulla costa siano frutto delle stesse spinte sociali ed economiche, essi presentano caratteri diversi, dovuti principalmente dalla topografia dei luoghi su cui sorgono. Non sempre si è scelto di edificare in pianura, a volte si è cercato di addomesticare un territorio complesso, costruendo sul pendio di una collina per approfittare di una vista migliore. È ciò che è successo in parte ad Alcamo Marina, dove oltre ad aver colonizzato le dune in prossimità della battigia, si è costruito anche in pendenza fino a raggiungere la cima dei crinali che dal Monte Bonifato si allungano verso la costa. Come a Triscina anche in questo caso si è ripreso il tracciato agricolo, fatto di lotti stretti e lunghi ortogonali alle trazzere che da Alcamo arrivano fino alla spiaggia. Questo processo è particolarmente evidente sull'apice pianeggiante dei crinali, meno denso rispetto alla pianura costiera, che invece presenta un edilizia disordinata e delimitata a nord dalla strada e dalla ferrovia. Infine proseguendo verso il mare troviamo una cortina di case che segue la riva e che , insieme alla strada statale e alla ferrovia, rappresenta la terza barriera che complica l'accesso alla spiaggia.



Alcamo Marina







7.a



7.b



Vista di Alcamo Marina dalla spiaggia.



Il lungomare di Alcamo Marina.



Gli accessi alla spiaggia sono ciò che rimane dello spazio privato.



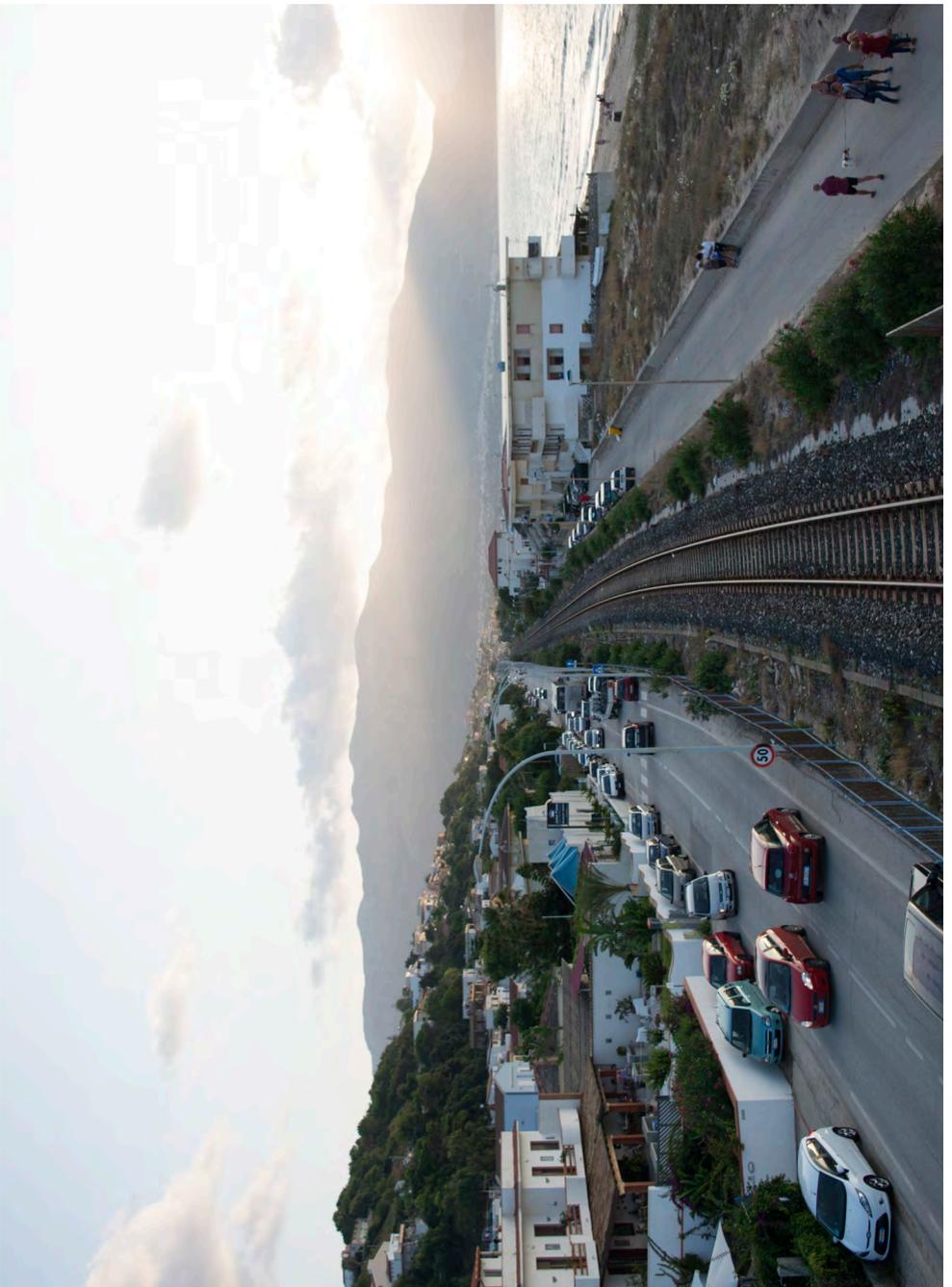
8.a



Chiesa all'aperto ad Alcamo Marina.



Alcamo Marina in un tardo pomeriggio di fine Agosto.



La ferrovia inutilizzata è un'ulteriore barriera alla spiaggia.

## Alcamo Marina non esiste

incontro con Vittorio Sessi

V - Nel 1800 Marsala era la città più ricca d'Europa, c'erano i Florio, i Whitacker, sia per il commercio del tonno che del marsala ecc. Furono i primi a lavorare il Tonno e a commercializzarlo lavorato. Questa era la tonnara di Alcamo marina, compresa la chiesetta dei pescatori, e lì c'era la banchina; in fatti sulla spiaggia c'erano dei pezzi di pietra che in realtà erano la banchina. E queste erano case di pescatori, le rimesse dove mettevano le barche dentro. Perché cos'è la Tonnara? La Tonnara è un sistema di reti e di cime (perché a mare le corde si chiamano cime) stese per chilometri e chilometri, per cui a largo i tonni entravano, e senza rendersi conto raggiungevano quella che poi andavano a chiudere: la famosa camera della morte, dove avveniva la mattanza. Nel 1914 l'hanno venduta per casa di villeggiatura e hanno costruito una nuova tonnara di fronte la stazione ferroviaria di Castellamare, dove oggi c'è una discoteca. Quindi c'era la tonnara di Alcamo marina, la tonnara i Magazzinazzi, La tonnara di Castellamare, poi c'era la tonnara di Scopello, che è l'ultima rimasta ancora integra... è molto bella e lì inizia la riserva dello Zingaro. C'era tutto un sistema delle tonnare. Nel 1914 t'erano gli unici edifici, la tonnara, Alcamo marina non c'era. C'erano spiagge

bellissime e poi iniziò il benessere... l'alcamese è un grande lavoratore si produceva vino, c'erano dei produttori che vendevano all'esercito italiano ottimo vino e quant'altro. Perché San Vito lo Capo era un paese, per certi versi, povero e distante si ritrovò che cambiò la mentalità e tutti i paesini, che non erano ricchi, ma erano vicino il mare, praticamente hanno costruito le case... Alcamo marina è diventata case, case, case.

M: "Prima c'era solo Alcamo. E' più antica Alcamo o Alcamo marina?"

V: "Alcamo marina non esiste! Alcamo marina è un mucchio di case non è un paese, non è nulla... è la seconda casa degli alcamesi che adesso manco scendono più e le affittano a palermitani. Il mercato: tutto quello che è sotto la linea ferrata è molto pregiato.

#### **Quindi all'inizio c'era solo questa parte?**

V - Queste case, solo il blocco della tonnara con le case dei pescatori. Poi nel tempo le case sono state trasformate, cambiate... I corpi edilizi di un tempo non sono quelli di adesso. Questo era magazzino di lavorazione, queste sono tutte casette, casette, casette...

#### **E il magazzino è stato suddiviso?"**

V - E' tutto di case, là dentro c'è un cortile. I giardini non ci sono più... dal 1914 quanti anni sono passati? 104.."

#### **Lei da quanto tempo abita qui?**

V - Io dal 1990. Ho pagato un mucchio di soldi... mi hanno preso per pazzo. Però pur di essere vicino al mare... Sapete cosa è bello... alle 7 alzarsi farsi il bagno, l'acqua ti sembra calda, farsi la doccia la colazione e andare a lavorare... E' impagabile!"

#### **Quindi lei è proprio di Alcamo marina, non di Alcamo?**

V - Alcamo marina non esiste... Io vivo ad Alcamo e d'estate qui. Io da sette anni faccio il bagno a mare d'inverno... meglio di Montalbano! Certe volte sai che faccio? Dal mare, poi dico che faccio mi faccio la doccia o me ne vado alle terme? E me ne vado alle terme. Due anni fa mio figlio il primo genito mi disse: "ma lo sai che tu ci fai fare ginnastica alle arterie? Acqua fredda e poi acqua calda le fa dilatare e fa benissimo alle arterie." Va be ritorniamo all'urbanistica... Alcamo marina è distrutta! Non è una città. Dal 1914 iniziano le prime case di villeggiatura. Negli anni '70 si fermò un pulmino, erano francesi, e ci chiesero: "Ma scusate c'è stata

un'epidemia? Sono morte tutte le persone di questa città?" No, qui solo luglio e agosto veniamo. Assurdo qui sono state costruite tutte queste case per due mesi, luglio e agosto, che poi alcuni che sono proprietari che hanno ereditato, adesso, neanche vengono, perché le case per luglio e agosto hanno infissi semplici, non hanno delle caratteristiche per essere vissute d'inverno perché quando c'è il vento e c'è la tramontana fa freddo!"

**Perché hai preferito venire qui?**

V - Perché c'è il mare! Avevo tre bambini e c'era il mare."

**Non hai pensato di prendere una casa condonata?"**

V - No no! Chi viene qua mi chiede se sono case che si vendono? Solo che qui è carissimo."

**Quanto era estesa la zona edificata negli anni '90?**

V - Già era stata costruita. Il danno è stato fatto negli anni '70."

**E che rapporto c'è tra voi e i post anni '70? Tra i legali e gli abusivi, diciamo...**

V - I ricchi e i potenti, gli amministratori del tempo, costruirono tutti sulla spiaggia, e il popolino sulle pendici dei monti."

**E tra gli abitanti non ci furono segni di denuncia?**

V - No, no, no siamo tutti molto accomodanti! Buona parte c'ha il progetto approvato, non c'era un piano regolatore, veniva approvata la casa senza fognatura. Non c'è un'un'organizzazione, non c'è una rete fognaria."

**Però tutti hanno le fosse IMOF!**

V - Alcuni. Quasi tutti hanno i pozzi neri."

**E questo incide sulla pulizia delle acque del mare?**

V - No. Noi da qualche anno abbiamo in problema delle acque inquinate perché c'è stato il boom del turismo a Castellamare, dove non hanno il depuratore."

**Voi lo avete?**

V - Neanche noi. Ma non è questo il problema. Mentre venti anni fa era stato fatto un "pennello a mare", una tubazione sottomarina che portava a largo i liquami, adesso con le mareggiate non c'è più per cui da Castellamare, con le correnti, arriva tutto qui.

**Ma tutti questi canari che si buttano nel mare, sono depurati o no?**

V - Tu se venuto dal Canalotto, e ne hai visto uno o due? Almeno due ne hai visti. Il primo quello grande il

Canalotto e c'è il depuratore ad Alcamo, però se qualcuno più avanti accende la pompa a immersione e scarica nel fiume... può capitare! Gli altri sono torrenti che raccolgono le acque piovane. Invece più avanti, al confine del territorio, c'è il fiume San Bartolomeo, che è un fiume corto di pochi chilometri, che nasce dalla confluenza del fiume Caldo e del fiume Freddo, e diventa San Bartolomeo."

**Tutte le case sulla spiaggia quindi sono abusive?**

V - Negli anni '60, quando non c'era un piano regolatore, perché la prima legge fu quella di Mancini che disse che non è libero l'esercizio di edificare, prima basta che tu eri il proprietario avevi il diritto di fare una casa. Il '42 e il '67, nel '42 si legislava sulle periferie, con la legge del '67 anche dentro alle città."

**Prima delle case cosa c'era tutti qua intorno?**

V - Sabbia! Sabbia, poi per proteggere la ferrovia c'erano molte forestazioni."

**Il sistema di vie quando è stato creato? Perché a Triscina non hanno delle vere e proprie strade.**

V - Non parlare di Triscina. A Triscina ci sono delle strade che scendono a mare, invece qui è al

contrario, c'è questa stradina sotto la linea ferrata e la strada statale poi non c'è più nulla. Ci sono delle stradine private, ma non arrivano a mare perché poi c'è la ferrovia.

**Però ci sono le vie!**

V - L'anno scorso hanno dato il nome alle vie!"

**E come si chiamano?**

V - Questa si chiama via dell'Antica tonnara, le altre hanno scelto via del Mediterraneo, via del Golfo, nomi stupidi... via dei gerani, via dei garofani..."

**E secondo lei di cosa c'è bisogno qui ad Alcamo marina? Voi cittadini cosa pensate che non c'è che vorreste, magari spazio pubblico. Vedo che questo è l'unico pezzo di lungo mare.**

V - Questa era la passeggiata di Alcamo marina. Adesso l'hanno abbandonata, perché chi deve prendere la macchina per venire qua a passeggiare in questo pezzetto non trova parcheggio e poi perché tutto cambia, tutto si evolve e adesso tutti vanno a Scopello, a Castellamare... sa com'è Castellamare per ora? Un sacco di alcamesi, anziché investire ad Alcamo, hanno investito a Castellamare, ma anche b&b, attività commerciali, il Vogue il bar più famoso a Castellamare è di



Vittorio



Vista delle case "sopra linea" dal balcone di Vittorio.

# La casa al mare della famiglia Lentini

Incontro con Giuseppe Lentini.

*Il signor Giuseppe Lentini, attivista per la salvaguardia dei diritti degli abusivi di Alcamo Marina, ci ha accolti offrendoci fichi essiccati al sole, fichi d'india bianchi e gialli. La moglie, Mary, è italo americana. Giuseppe ha un atteggiamento contraddittorio di chi sa di essere nel falso ma addolcisce la pillola con argomentazioni false o parzialmente vere.*

**Attivismo\_** Lentini ha creato l'associazione "Alcamo Marina" ( sito web <http://www.sicilyalcamo.it/> ) per dialogare meglio con le istituzioni e con il comune. La riunione dell'associazione prevista per il lunedì successivo al nostro incontro, si sarebbe focalizzata sulle strade. Giuseppe vuole convincere i concittadini a donare le strade private ai comuni in cambio di servizi, attualmente assenti. Non è un accordo scritto ma è un inizio di dialogo.

**Legalità\_** Sono solo 280 le persone che fanno parte dell'associazione, poche rispetto alle case presenti. Anche se tutti accogliessero la proposta di Lentini di entrare nella legalità, non sarebbero abbastanza. La legalità costa e non è un desiderio comune a tutti.

**Schizofrenia/alienazione dell'u-**

**mano\_** su 10.000 abitazioni come fanno tutti a pensare che il mare sia pulito se TUTTI scaricano in modo abusivo? Perché nessuno dubita sulla balneabilità del mare?

**Acqua\_** Giuseppe aveva quella dal pozzo che aveva costruito il nonno. E' una importante motivo per costruire, spesso le costruzioni edilizie nascono sopra delle falde d'acqua.

Gli esercizi commerciali di Alcamo Marina oltre a dimostrare di avere il "pozzo" ( fossa biologica ), devono dimostrare che almeno 4 volte l'anno hanno chiamato lo spurgo.

**Invenzione\_** Giuseppe possiede un minimo di abilità costruttive avendo realizzato la casetta di legno alla nipote. Ha fatto la stessa cosa per la sua casa, esiste di base la capacità di inventare.

Ha ingaggiato un geometra ed un ingegnere per i suoi progetti ma poi non erano riusciti a concludere nulla. Secondo lo stesso ingegnere se su una strada privata abitano più di tre famiglie, la strada diventa pubblica.



Giuseppe

## Le case abusive

caratteri dell'edilizia abusiva siciliana.

La città abusiva è una raccolta disordinata di gesti individuali, compiuti in momenti differenti e scaturiti da motivazioni diverse. Nonostante le differenze, possiamo isolare in questi rami di città contemporanea alcuni caratteri comuni che vanno aldilà della sola trasgressione delle norme.

La **tipologia** costruttiva alla base degli edifici abusivi è il telaio in cemento armato; la "Maison Dom-ino" concepita da Le Corbusier nei primi anni del '900 come modello per la ricostruzione post-bellica e successivamente impiegata diffusamente in campo edilizio, fino a diventare la tipologia che ha trasformato il paesaggio costiero italiano ( 99 Dom-ino ). L'uso del telaio in cemento armato in Sicilia è legato alla nascita di maestranze specializzate e di impianti di produzione del calcestruzzo nati dopo il terremoto del Belice del '68. Inoltre la semplicità costruttiva di tale modello ha favorito la sua diffusione tra piccole imprese e singoli individui, favorendo perciò produzione edilizia illegale. La possibilità di separare la struttura dai tamponamenti ha permesso la costruzione incrementale degli edifici, scandita da fasi che coincidono con le possibilità economiche e le necessità del momento.

Solitamente si completano i vani al piano terra mentre quelli superiori, riservati ai figli, si aggiungono in base alle necessità familiari. Capita spesso che gli edifici rimangano incompleti e i ferri di richiamo a vista diventino il manifesto di un progetto in crisi, che non contempla la "mobilità delle nuove generazioni" e si fissa su una visione familiare più simile a quella di un clan. (MAIFINITO).

L'immagine urbana che ne risulta è una concentrazione di case aventi diversi stadi di completamento: dalle case rifinite nei dettagli, a quelle con i tamponamenti in blocchetti di tufo o in laterizio a vista, case che presentano piani incompleti e scheletri mai finiti. Una sorta di tempo indefinito permea la città abusiva, che rimane sospesa tra presente e futuro; un vano può essere aggiunto, una veranda allargata, una finestra occlusa, un piano sopraelevato e così via, tutto segue il pragmatico principio utilitaristico ha generato questi luoghi.

Altro elemento in comune alle case è il loro **processo costruttivo**.

L'iter è promosso da singoli individui, i quali per ridurre i costi di costruzione cercano di internalizzare alcune fasi della costruzione affidandosi all'aiuto di familiari, oppure ingaggiando manodopera

informale. I materiali edili vengono acquistati da piccole imprese in un mercato semisommerso. Solitamente la compravendita dei lotti, quando avviene, è mediata da speculatori che acquistano in un primo momento i lotti a al prezzo agricolo rivendendoli a costi maggiori.

Le famiglie che acquistano sono generalmente composte da una coppia di genitori intorno ai quaranta anni che decide di realizzare ex novo la casa al mare per poter trascorrere le vacanze al mare durante i mesi estivi. La famiglia si trasferisce a inizio estate, dopo la chiusura dell'anno scolastico, e il padre fa da pendolare verso la città. È un'urbanizzazione orientata ad una sorta di turismo residenziale costituito da un patrimonio privato di edifici uni o bi-familiari, isolati sul lotto nati con la funzione di seconda casa.

La seconda casa è orientata al pubblico, ed è pensata per ospitare amici e parenti. La veranda è lo spazio della socialità, forse il vero spazio pubblico della città abusiva, perciò rappresenta lo spazio di rappresentanza, quello maggiormente rifinito. C'è anche chi, al contrario, dedica maggiore attenzione agli interni che vengono arricchiti di dettagli, lasciando l'esterno rustico.

Infine un'altro carattere della città abusiva è il **declino** dei suoi manufatti. Quest'aspetto può essere in prima istanza ricondotto alla bassa qualità edilizia degli edifici, i quali esposti all'aggressività degli agenti atmosferici, alla salsedine e all'elevata umida dovuta alla presenza del mare, necessitano di una costante manutenzione per evitare un invecchiamento precoce. Inoltre la decadenza del costruito viene enfatizzata da quella dello "spazio pubblico", o forse lo spazio di nessuno, che versa in gravi condizioni degrado, anche in piena stagione. Si innesca quindi un meccanismo che porta i proprietari a disinvestire ulteriormente sui propri beni, svendendoli, o affittandoli a poco prezzo o nei casi peggiori rinunciando completamente a tale patrimonio.

C'è chi tuttavia trae vantaggio da questa svalutazione; sono le famiglie con limitato capitale economico - giovani, anziani, immigrati - che si spostano in questi insediamenti stagionali non potendosi permettere gli affitti di aree più centrali. Nei casi più estremi questi gli edifici vengono abitati da popolazioni povere e immigrate in una situazione di affitto informale che prevede anche forme di sfruttamento ( caporalato ). Ciò accade in quelle aree che hanno perso total-

mente il loro carattere ricreativo. L'abuso si trasforma col tempo; si costruisce per la necessità di avere un luogo in cui abitare e negli anni questo stesso luogo può diventare lo scenario in cui passare le estati, o viceversa, come accade di frequente, ciò che nasce come seconda casa al mare finisce per diventare l'unica alternativa per una fascia di popolazione sempre più larga.



Casa abusiva sul lungomare di  
Tre Fontane.





Casa inutilizzate sul lungomare di Tre Fontane.

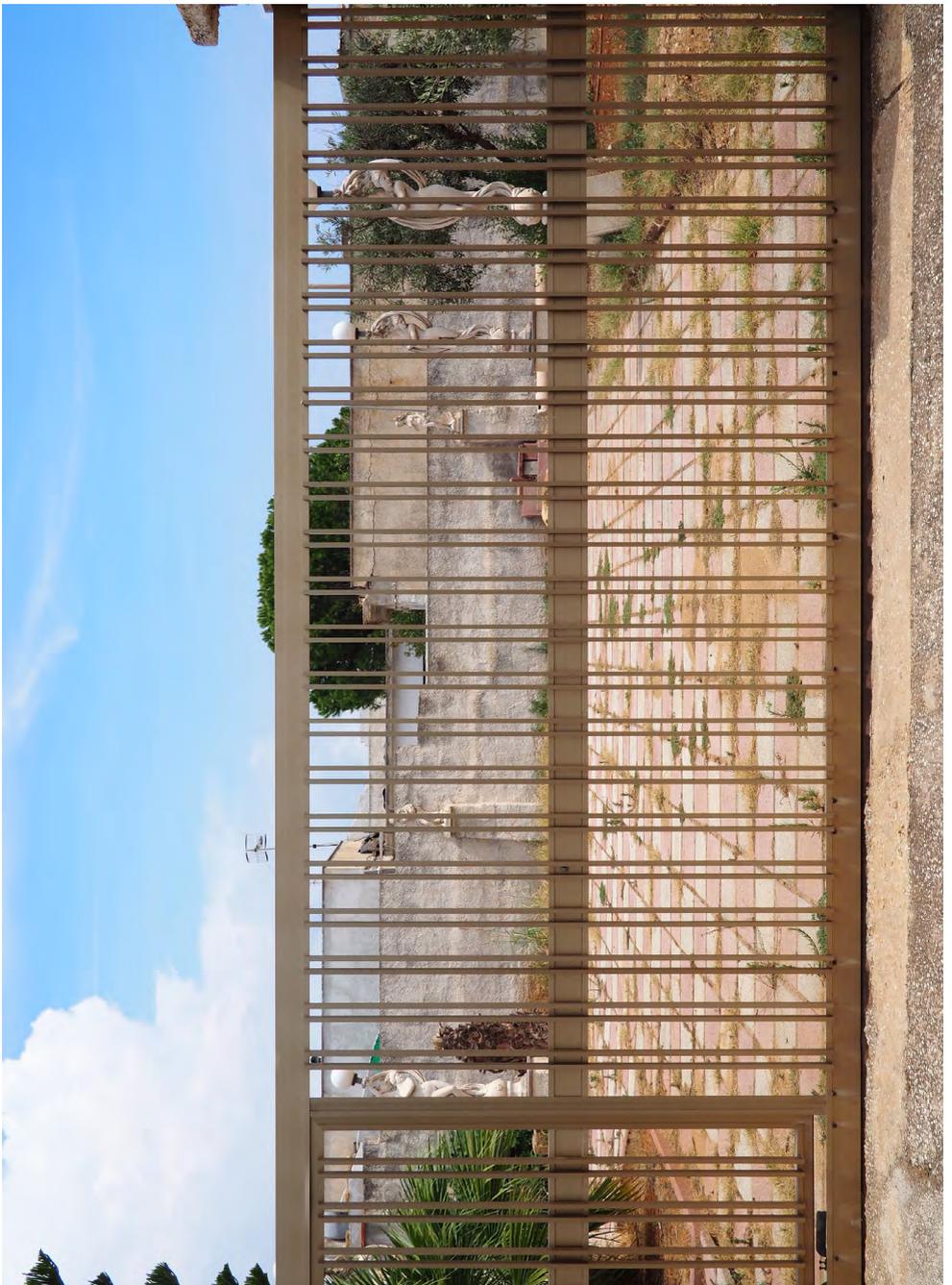




Degrado architettonico su alcune manufatti a Tre Fontane.



12.a



Cancelli e muri alti per proteggere lo spazio privato.



La soglia diviene il vero spazio pubblico.





# **NATURA E CEMENTO**

## Speculazione edilizia

cementificazione e ripercussioni sull'ecosistema

A partire dalla prima metà degli anni '50 abbiamo assistito ad un sempre crescente consumo di suolo nella nostra penisola, ciò è legato a molti fattori che hanno portato alla cementificazione incontrollata di vastissime aree. Il cemento sta comprendo l'Itali. La superficie impermeabilizzata è il costante aumento: 500% in più in circa 50 anni. A lanciare l'allarme sono il Wwf e il Fai nei dossier "Terra Rubata". Entrambi uniti dalla volontà di tutela del territorio FAI e Wwf lavorano insieme per coniugare una lettura del territorio che lega profondamente interessi paesaggistici (territorio inteso nella sua valenza storico-culturale) e ambientali (tutela della biodiversità). La lettura del Dossier ci restituisce un quadro del territorio italiano di estrema gravità, alle soglie dell'irreversibilità. Una proiezione dei dati finora disponibili sull'intero territorio nazionale conduce ad una superficie media di conversione giornaliera pari ad oltre 75 ha/g. il che porta ad uno scenario di circa 600.000 ha di superfici impermeabilizzate nei prossimi vent'anni. Dato questo che può essere schematicamente rappresentato con un quadrato di circa 80 km di lato. Gli ultimi trent'anni hanno visto l'affermazione rapida ed incisiva degli interessi trasformativi sul

territorio concretizzati, non solamente in Italia, da una impennata con pochi precedenti della conversione urbana del suolo, a causa della quale milioni di ettari di superfici in gran parte agricole, sono scomparsi e divenuti aree antropizzate e impermeabilizzate a vario titolo. Attraverso le analisi dei pochi osservatori regionali e provinciali sul fenomeno del "landuptake" si riscontra che tra il 1965 e il 2001 le superfici antropizzate sono state dell'ordine del 500%. Una crescita in contraddizione con il tasso di crescita demografico che, in Italia, è pressoché stabile negli ultimi decenni. Questo trend è da additare a diversi fattori: il cambio da città storica a città moderna, l'abbandoni dei campi, la mancanza di una pianificazione territoriale intelligente, la speculazione edilizia, l'edilizia abusiva e i vari condoni varati tra il 1985 ad oggi. La proliferazione edificatoria sganciata dalla demografia è poi provocata anche da fenomeni squisitamente economici: da questo punto di vista è particolarmente interessante verificare come, anche nelle realtà meno produttivamente dinamiche ed economicamente marginali, si guardi all'industria delle costruzioni come vettore di ripresa, anche in presenza di una recessione conclamata delle iniziative produttive

e industriali. Si aggiunga a ciò la fluttuazione dei titoli finanziari che ha reso per lunghi periodi conveniente e remunerativo investire "nel mattone" alimentando il mercato immobiliare in misura del tutto scollegata dalle esigenze residenziali reali.

I piani urbanistico-territoriali hanno accompagnato ed assecondato questo orientamento: i terreni acquistano valore sul mercato immobiliare solamente se gli strumenti urbanistici ne prescrivono la destinazione edificatoria. La pianificazione ha esplicito in linea prioritaria questa funzione di catalizzatore dei valori dei suoli in modo esplicito fino agli anni '80 primi anni '90, anche se continua in modi più controllati tutt'oggi. Del resto i comuni, in una logica di "autonomia fiscale", manifestano uno spiccato interesse alla conversione urbanistica ed edilizia del proprio territorio da parte dei privati allo scopo di incrementare le imposte sugli immobili. L'esito dei processi sinteticamente descritti ha comportato, e sta comportando in Italia, un consumo di suolo senza precedenti che incide, come è già stato ricordato, in termini di erosione diretta particolarmente sugli agro-ecosistemi, ma indirettamente crea disturbi e minacce su un'altra grande quantità e tipologia

di ambienti naturali a causa della enorme polverizzazione territoriale delle parti urbanizzate e delle necessarie infrastrutture di collegamento.

A tutto ciò si uniscono effetti negativi sul consumo energetico e sui cambiamenti climatici a scala locale.

Gli eventuali interventi di contenimento delle attività trasformatrici edilizie dovranno pertanto tener conto della gigantesca dimensione sociale coinvolta, il che porta ad ipotizzare una necessità inevitabile di azione molto progressiva nel riassorbimento e nella riconversione delle forze produttive oggi impiegate nella mutazione urbana di nuovi suoli in attività prevalentemente orientate verso il recupero, il restauro, la riqualificazione e il riuso di spazi già compromessi.

Del resto il Paese manifesta con intensità sempre maggiore la propria vulnerabilità a molteplici fattori di rischio, con una frequenza allarmante di disastri ambientali dai tempi di ritorno sempre più brevi, il che giustifica senza dubbio rilevanti investimenti nella riduzione degli effetti causati da agenti climatici e idrogeologici.



Scheletro di un piccolo edificio  
a Kartibubbo ( Mazara del Vallo).

*Il regno della illegalità ambientale  
Domande di condono per le tre sanatorie edilizie  
(1985, 1994, 2003)*

Periodo	Numero totale abusi	Abusi al giorno
1948-1983	3.900.000	297
1984-1993	300.000	82
1994-2003	400.000	68
<b>TOTALE</b>	<b>4.600.000</b>	<b>203</b>

Fonte: Paolo Berdini, *Breve storia dell'abuso edilizio in Italia*, Donzelli Editore, Roma 2010.

*Il consumo di suolo in Italia  
Superfici urbane e «cementificate» nel 2010*

Regione	Chilometri quadrati	In % del territorio
Lombardia	3400	14,2
Veneto	2100	11,4
Emilia-Romagna	2000	8,9
Piemonte	1900	7,5
Sicilia	1900	7,4
Lazio	1500	8,7
Campania	1450	10,7
Toscana	1300	5,6
Puglia	1100	5,7
Sardegna	900	3,7
Calabria	870	5,8
Friuli-Venezia Giulia	740	9,4
Marche	540	5,8
Trentino-Alto Adige	390	2,9
Abruzzo	360	3,3
Umbria	350	4,1
Liguria	340	6,3
Basilicata	210	2,1
Molise	70	1,6
Valle d'Aosta	70	2,1
<b>TOTALE</b>	<b>21.490</b>	<b>7,1</b>

Fonte: Legambiente.

## LEGAMBIENTE

Campagna "Abbatti l'abuso"

L'abusivismo edilizio è un'autentica piaga del nostro Paese. Una ferita che viene continuamente riaperta dalle promesse di condono edilizio, diventate purtroppo realtà per ben tre volte, nel 1985, nel 1994 e nel 2003. Ogni nove anni, quasi fosse una scadenza inevitabile, di fronte al dilagare del mattone illegale lo Stato "corre ai ripari" premiando i furbi e condonando l'illegalità. La costante dei condoni edilizi alimenta il fenomeno. Questa la premessa del Dossier che vuole essere uno strumento utile ad ogni cittadino volesse denunciare l'abuso edilizio, dando come delle istruzioni per l'uso. Dal dossier è possibile rintracciare importanti dati. Parrebbe che tra il 2003, ultimo anno in cui era possibile presentare la domanda di condono edilizio, e il 2011 è stata censita una cifra record di 258 mila case abusive, per un giro di affari illegali, che Legambiente stima a 18,3 miliardi di euro. A questa colata di cemento illegale si deve sommare il vecchio abusivismo, quello costruito prima del 2003 e non condonabile, che fa brutta mostra di sé lungo la penisola, molto spesso sulle coste, nelle zone di maggiore pregio paesaggistico, nelle aree più fragili del territorio dove esistono vincoli precisi legati al dissesto idrogeologico. Dove non si può edificare

perché la terra frana e i fiumi esondano, inghiottendo tutto quello che trovano sulla loro strada, case e abitanti compresi.

Una campagna che ha un obiettivo concreto: dare il via alla demolizione degli immobili costruiti abusivamente nel nostro Paese, affrontando alla radice i problemi che finora hanno impedito l'affermazione della legalità. Pensiamo a quando l'abusivismo finisce sul banco degli imputati perché causa tragedie legate al dissesto del suolo o perché devasta gli angoli più belli del Paese. Oppure a quando assume la forma e la sostanza della villa del boss o dello scheletro di cemento armato piantato in riva al mare."



Il rapporto dissonante tra dune naturali e cemento.



**LEGAMBIENTE**

**ABBATTI**

  
**LEGAMBIENTE**

**L'ABUSO**

**campagna nazionale di Legambiente contro l'edilizia illegale**

Il manuale d'azione di Legambiente  
contro l'abusivismo edilizio e per la demolizione delle case illegali

**Denuncia alla Procura della Repubblica o alla polizia giudiziaria** (se riteniamo che l'abuso edilizio sia certo)

Alla Procura della Repubblica  
All'attenzione dell'ufficio tecnico  
Presso il tribunale di ..... (luogo e indirizzo)  
Oppure  
Al Comando

Data .....

Oggetto: Denuncia relativa a presunto abuso edilizio in località .....

Il sottoscritto ..... nato a ..... il ...../...../.....

e residente a ..... con la presente intende segnalare quanto segue.

In località ..... (luogo esatto) dal giorno ..... ho constatato che sono cominciati lavori di .....

Non sembra essere stato esposto alcun cartello di cantiere indicante gli estremi dell'intervento edilizio / Sembra che l'intervento sia difforme da quanto descritto nel cartello di cantiere.

Pertanto si chiede che vengano fatte le verifiche del caso al fine di accertare la regolarità dell'intervento in corso / eseguito ai sensi della normativa vigente.

Ho avuto modo di appurare che:

L'area in oggetto è di proprietà di .....

I lavori sono cominciati il ...../...../..... vengono svolti quotidianamente / saltuariamente / sono terminati il ...../...../..... n / sono stati sospesi il ...../...../.....

Vengono svolti da (n) ..... operai coordinati da un direttore lavori / proprietario, ecc. . .

Gli operai risultano alle dipendenze della ditta .....

I mezzi che entrano ed escono dal cantiere sono ..... (si riporta modello e targa)

Per documentare meglio questa segnalazione, si allegano foto / videoriprese.

Sui fatti sopradescritti, le seguenti persone potranno fornire la loro testimonianza:

.....  
.....  
.....  
.....

Tanto si comunica per quanto di competenza in ordine ai reati individuabili nei fatti esposti. Chiedo di essere informato in caso di richiesta di archiviazione ai sensi dell'art. 408 c.p.p.

Restando a disposizione per qualsiasi chiarimento,

invio cordiali saluti

Elenco documenti allegati (numerati)

Firma

**La Sicilia è la regione con più illegalità sul fronte dell'abusivismo.**





**il 30% degli  
italiani non è  
servito da un  
impianto di  
depurazione**

## Post-Demolizione

Carini, Palermo

Sul lungomare di Carini, provincia di Palermo, da decenni una lenta e controversa opera di abbattimento di case abusive è in opera. Questo tratto di costa fu isolato nel 1963 dalla costruzione dell'autostrada Palermo-Mazzara del Vallo. Il tracciato, un tempo distante dal mare, fu successivamente deviato per salvaguardare delle proprietà terriere nell'immediato entroterra. A causa di una gestione sbagliata delle proprietà costiere da subito vengono tradite le intenzioni di quest'opera che secondo la commissione di Soprintendenza aveva lo scopo di salvaguardare questo tratto dell'autostrada perché "è tutto un belvedere dal quale si gode a monte la bellezza panoramica costituita dal panorama di Carini [...] e a valle si ammira l'incantevole Golfo di Carini". Se nella carta le intenzioni sono chiare e prescrittive, con un vincolo di inedificabilità per una fascia di 60 metri di rispetto, nella realtà questa infrastruttura si trasforma in una trincea invalicabile. La costa passa così, come troppo spesso accade nel contesto siciliano, da prospetto principale a retro della città. In poco tempo questo tratto di costa si presenta come una sequenza quasi continua di case di villeggiature costruite abusivamente. Nel 1976 si aggiunge il vincolo di inedificabilità per una

fascia di 150 metri dal mare, ma questo non garantisce la salvaguardia della costa. La bellezza di questa costa e questo mare viene attaccata da molti investitori, soprattutto dalla vicina Palermo, in un circolo vizioso, chi ha voluto a ogni costo godere del suo piccolo pezzo di natura ne ha di fatto causato la rovina paesaggistica ed ecologica, rendendolo inutilizzabile per sé e per la collettività. Nel mare dove si racconta un tempo si pescavano le aragoste, da un trentennio in divieta di balneazione domina la spiaggia, e un odore nauseabondo scoraggia ogni tentativo di approccio. Un altro elemento che è stato penalizzato dall'edilizia abusiva è la sabbia. Le dune ricoperte dalla vegetazione spontanea, come l'agave, sono state rimpiazzate dalle recinzioni in cemento armato delle case. A completare lo scenario sono oggi le macerie e i resti delle demolizioni di varie case, con la presenza di residui di amianto.

Il lungo mare di Carini è oggi un buon esempio per riflettere sulla demolizione di costruzioni abusive. Come ben descritto nel libro "Territori Dell' Abusivismo" a cura di Francesco Curci, Enrico Formato e Federico Zanfi, nel capitolo dedicato a Carini "Complessità e contraddizioni della demolizione": "Il catalogo di situazioni che

Sul lungomare di Carini, provincia di Palermo, da decenni una lenta e controversa opera di abbattimento di case abusive è in opera. Questo tratto di costa fu isolato nel 1963 dalla costruzione dell'autostrada Palermo-Mazzara del Vallo. Il tracciato, un tempo distante dal mare, fu successivamente deviato per salvaguardare delle proprietà terriere nell'immediato entroterra. A causa di una gestione sbagliata delle proprietà costiere da subito vengono tradite le intenzioni di quest'opera che secondo la commissione di Soprintendenza aveva lo scopo di salvaguardare questo tratto dell'autostrada perché "è tutto un belvedere dal quale si gode a monte la bellezza panoramica costituita dal panorama di Carini [...] e a valle si ammira l'incantevole Golfo di Carini". Se nella carta le intenzioni sono chiare e prescrittive, con un vincolo di inedificabilità per una fascia di 60 metri di rispetto, nella realtà questa infrastruttura si trasforma in una trincea invalicabile. La costa passa così, come troppo spesso accade nel contesto siciliano, da prospetto principale a retro della città. In poco tempo questo tratto di costa si presenta come una sequenza quasi continua di case di villeggiature costruite abusivamente. Nel 1976 si aggiunge il vincolo di inedificabilità per una



fascia di 150 metri dal mare, ma questo non garantisce la salvaguardia della costa. La bellezza di questa costa e questo mare viene attaccata da molti investitori, soprattutto dalla vicina Palermo, in un circolo vizioso, chi ha voluto a ogni costo godere del suo piccolo pezzo di natura ne ha di fatto causato la rovina paesaggistica ed ecologica, rendendolo inutilizzabile per sé e per la collettività. Nel mare dove si racconta un tempo si pescavano le aragoste, da un trentennio in divieta di balneazione domina la spiaggia, e un odore nauseabondo scoraggia ogni tentativo di approccio. Un altro elemento che è stato penalizzato dall'edilizia abusiva è la sabbia. Le dune ricoperte dalla vegetazione spontanea, come l'agave, sono state rimpiazzate dalle recinzioni in cemento armato delle case. A completare lo scenario sono oggi le macerie e i resti delle demolizioni di varie case, con la presenza di residui di amianto.

Il lungo mare di Carini è oggi un buon esempio per riflettere sulla demolizione di costruzioni abusive. Come ben descritto nel libro "Territori Dell' Abusivismo" a cura di Francesco Curci, Enrico Formato e Federico Zanfi, nel capitolo dedicato a Carini "Complessità e contraddizioni della demolizione": "Il catalogo di situazioni che

si presenta è vario e mutevole, in alcuni casi ciclico. Aree oggetto di demolizioni nei decenni passati sono ora luoghi aperto inutilizzati, rinaturalizzati in superficie, case isolate ancora abitate, prefabbricati parzialmente smontati, detriti di campagne di demolizione recente, in attesa di essere rimossi. In altri tratti, luoghi metafisici, dove i pavimenti delle stanze sono integri e le disposizioni delle case ancora leggibili come in un parco archeologico del contemporaneo, tutte condizioni alternate a blocchi di abitazioni, e isolati filari di alberelli mostrano la loro emancipazione dalla precedente conformazione a siepi." Le demolizioni cominciarono nei primi anni '90, alcune delle quali effettuate dagli stessi proprietari, e a partire dal 1997 iniziò una campagna di demolizione portata avanti dal comune. Delle 1100 case abusive, ad oggi 300 sono state distrutte (di cui 180 per opera del comune). Tra i proprietari di immobili si sta diffondendo la pratica di auto-decostruzione. I cittadini, rassegnati all'ineluttabilità della demolizione, preferiscono smontare essi stessi le proprie case così da mantenere la proprietà del terreno, risparmiare e salvare il più possibile gli elementi riutilizzabili (serramenti, tegole e blocchi di pietra). Sarebbe una pratica lodevole di "decostru-

zione sostenibile” se fatta bene. Nel nostro caso queste operazioni frammentarie e a iniziativa individuale non sono gestite e controllate adeguatamente, il che porta a una rimozione parziale e a uno smaltimento dei rifiuti esso stesso abusivo. Troppo spesso si pensa alla demolizione come un’azione immediata che ha inizio e fine molto ravvicinati, tutto il contrario di un’opera di costruzione dove si fa attenzione al processo. Come nella costruzione anche nella demolizione si dovrebbe porre più attenzione nelle varie fasi della demolizione, nel progetto della demolizione, e alle opere di rinaturalizzazione dei luoghi che non si esaurisce nella demolizione delle strutture, ma che dovrebbe contare un miglioramento dell’accessibilità dei luoghi, un aiuto nel miglioramento della qualità delle acque e della bonifica delle aree già liberate.



Sengi della demolizione di manufatto edilizio a Mazara del Vallo.



**"[...] chi ha voluto a ogni costo godere del suo piccolo pezzo di natura ne ha di fatto causato la rovina paesaggistica ed ecologica, rendendolo inutilizzabile per sé e per la collettività."**



**Liquami in mare, controlli anti inquinamento ad Alcamo Marina**



9 Aprile 2016

**Alcamo-Inquinamento, 200 metri della spiaggia Canalotto non balneabili**



24 Aprile 2017

**Alcamo marina con il "solito" inquinamento, scatta il divieto di balneazione nella zona Canalotto**



18 Settembre 2018

**FareAmbiente: "Inquinamento acque del mare nel litorale di Alcamo Marina"**



23 Giugno 2017

**Acque torbide nel Golfo di Castellammare: "Ancora nessun impianto di depurazione"**

# LA SICILIA

16 Aprile 2018

**Triscina, al via l'appalto per demolire 85 edifici abusivi**

# GIORNALE DI SICILIA

25 Luglio 2015

**Rifiuti a Castelvetro, è allarme inquinamento per terreni e acque**

**Alga tossica, divieto di balneazione sul lungomare di Trapani**

16 Agosto 2016

# la Repubblica.it

17 Novembre 2014

**Frane e alluvioni, negli ultimi 50 anni le vittime sono raddoppiate**

*Colpa di scavi, abusivismo, mancanza di manutenzione del territorio e norme disattese. Lo rivela uno studio sui disastri naturali in Italia pubblicato dal Centro Euro-Mediterraneo di Documentazione e Ingv*

**TP24.it** Cronaca  
IL TERRITORIO IN DIRETTA

27 Giugno 2010

**Crescono i reati di inquinamento e abusivismo sulle coste italiane**







# **POSSIBILITA' E SCENARI**

## Costruire una consapevolezza collettiva

il progetto nella città abusiva.

“Funzionano solo interventi urbanistici che hanno identità.” – “La demolizione non è un progetto, ma è un’azione per arrivare al progetto.” – “Il segno è mancanza di umiltà, è traccia dell’ego dell’architetto; monumento di se stesso nel territorio.” A. Bazzi, incontro “Urbanistica e Mafia”, Piazza della Magione, Palermo.

Quando si parla del progetto delle aree abusive bisogna, in prima istanza riflettere sul concetto di costruzione di una nuova consapevolezza collettiva. È necessaria azione di sensibilizzazione delle comunità alle problematiche dell’abusivismo ai fini di una mobilitazione sociale.

La presa di coscienza deve configurarsi come una ribellione non violenta allo status quo; una domanda per nuove condizioni tanto da parte dei singoli quanto da parte dei progettisti.

Spesso questi luoghi segnati dall’illegalità godono di un’immagine negativa, e ciò ha impedito agli stessi abitanti di prendere coscienza di sé, privandoli di quel riconoscimento esterno che è condizione per lo sviluppo di un’autocoscienza riflessiva. Il progetto deve quindi instillare senso di comunità e comporre un’immagine del luogo che non può essere estranea all’area

geografica di riferimento, poiché ciò si tradurrebbe nei fatti in un’ulteriore invalidazione della capacità di questi soggetti di immaginare se stessi e il proprio habitat in un modo diverso da quello che oggi sono.

È in questa accezione che un progetto dovrebbe tornare a riflettere sulla città abusiva intraprendendo nuovi sforzi visionari, per produrre drastiche deviazioni dell’immaginario locale innescare una climatizzazione creativa, un contagio di processi di risignificazione dei luoghi e di risoggettivazione di chi questi luoghi li abita.

È fondamentale che qualunque progetto di sviluppo economico coinvolga la dimensione culturale e sociale; una riflessione comunitaria sul passato e sui suoi “segni”. La costruzione di una memoria critica della propria storia potrà così da permettere di avviare l’elaborazione di un diverso significato simbolico per quei luoghi, fino al punto, ove se ne presentino le condizioni e prefigurino i benefici, di attribuire esplicitamente una funzione monumentale ad alcune di quelle “ferite”. Infatti, il patrimonio dell’abusivismo edilizio, inteso come pratica non compatibile con i valori della società contemporanea, va considerato come un “patrimonio dissonante”, alla stregua dell’archi-

tettura dei regimi totalitari o delle testimonianze della schiavitù e della segregazione razziale. È importante sarebbe anche la raccolta di memorie orali individuali, trasmetterla attraverso la costruzione di archivi basati su fonti materiali o orali alla creazione di eventi che usano la storia, dai workshop per i residenti ai seminari formativi per gli operatori turistici, considerando quindi la memoria dell'abusivismo come prodotto di turismo culturale. Trasformare il patrimonio rigenerato dell'abusivismo in un patrimonio culturale dissonante rende possibile lo sviluppo di esperienze e prodotti destinati ai visitatori.





## Istituire un nuovo patto sociale

il progetto nella città abusiva.

Altro strumento fondamentale per la rigenerazione dei luoghi dell'abusivismo è il nuovo patto sociale che sarà instaurato tra cittadini e amministrazioni. Questo patto dovrà avere, fra i suoi tanti assunti condivisi la constatazione che in Italia vi è una quantità di patrimonio sottoutilizzato molto ampia, certo tendenzialmente ai limiti o fuori dalle aree costipate delle regioni metropolitane e posizionata in contesti problematici. Lo stato di progressivo degrado, l'irrazionalità economica di scelte relative al contenimento del consumo di suolo impongono un significativo sforzo per immaginare un sensato riuso di quote di tale patrimonio.

Il nuovo patto sociale deve ricostruire una gerarchia tra interesse pubblico e privato, che consenta di utilizzare la forma negoziale come dialogo tra istituzioni e cittadini; solo in tale contesto di ridefinizione delle relazioni formali e informali tra soggetti, possono collocarsi le misure di incentivazione: trasformare, modificare, demolire la propria abitazione abusiva va incentivato. L'amministrazione gioca inoltre un ruolo fondamentale nella costruzione di una maggiore consapevolezza dei cittadini. Triscina ha bisogno di essere guidata in un processo dialettico consapevole, tale da portare ciascun cittadi-

no alla conoscenza del proprio territorio, conoscenza degli aspetti legati alla bellezza, alla salvaguardia, al convincimento che il territorio è una risorsa che va tutelata e non consumata arbitrariamente, perché patrimonio da lasciare alle future generazioni, è l'elemento culturale forte, da cui possono scaturire le possibili soluzioni.



## Riuso assistito e imprenditorialità

il progetto nella città abusiva.

Come già sottolineato nei capitoli precedenti, esistono processi di filtering residenziale in atto sul patrimonio abusivo. Tali processi potrebbero essere regolati con una politica tesa ad offrire spazi abitativi o lavorativi dai canoni popolari a categorie deboli e marginali, integrando il sostegno a tale "riuso assistito" con misure tese a favorire processi di sviluppo locale, di integrazione sociale e di rigenerazione diffusa del patrimonio. Trattandosi di manufatti di modesto valore, sarebbe ammissibile in sede di esame dei condoni prevedere procedure semplificate di rilascio dei titoli abitativi e soprattutto un abbattimento degli oneri accessori e dell'oblazione - fino al totale sgravio - subordinatamente all'impegno mediante atto unilaterale d'obbligo, di locare l'immobile a canoni concordati e calmierati, garantendone un utilizzo sociale, ovvero cedendolo, sempre a condizioni di favore, a determinate fasce di popolazione a basso reddito o ancora a cooperative sociali o associazioni no profit. Cercando di recuperare in tal senso, una "funzione d'interesse pubblico" nell'utilizzo del manufatto ex abusivo senza necessariamente acquisirlo al patrimonio comunale.

Possibile sarebbe anche integrazione tra il riuso assistito delle seconde case e misure di sostegno all'imprenditorialità giovanile e degli immigrati. Misure di questo tipo potrebbero aiutare e accompagnare chi proponesse di localizzare nel patrimonio di ex-seconde case progetti d'impresa e di sviluppo economico coerenti la localizzazione degli edifici. La ex-seconda abitazione isolata su lotto, su due piani e con un piccolo spazio aperto privato, potrebbe nella sua duttilità tipologica divenire allora un manufatto adatto per ospitare accanto alla residenza piccole attività artigianali e di servizio, con effetti positivi di presidio del territorio e di arricchimento funzionale di tessuti costituiti da sole case. Sviluppare e incentivare la formazione di start-up imprenditoriale non turistiche, anche attraverso l'attivazione di consorzi. Utilizzando gli incentivi fiscali, i sussidi a fondo perduto e le agevolazioni creditizie riservate a queste forme imprenditoriali, si potrebbe promuovere la riqualificazione anche delle seconde case collocate in aree di scarsa attrattiva turistica ma servite, ad esempio da importanti infrastrutture di rango sovralocale.



## Consorzi

il progetto nella città abusiva.

Favorire la nascita di consorzi: associazioni che per dimensione e ruolo si collocano tra il singolo individuo e l'amministrazione, attraverso i quali possono assumersi la realizzazione delle opere di infrastrutturazione primaria e secondaria, a scempero degli oneri concessori. I cittadini versando gli oneri nelle casse del Consorzio anziché in quelle comunali, non attendono i tempi di attuazione dell'amministrazione e sono loro stessi, potendo gestire le somme a disposizione, a proporre gli interventi più urgente a seguirne la progettazione e la realizzazione. Il consorzio lavora in collaborazione con tutte le altre istituzioni: con la Provincia che elargisce i contributi alle riqualificazioni energetiche e fa, dove necessario, le modifiche legislative, con il Comune che concede sgravi sulle imposte a chi conferisce la seconda casa al consorzio per la gestione. Sono modelli di pianificazione bottom up, poiché una pianificazione dal basso, vissuta e sentita dai destinatari, risulta essere maggiormente accettata e quindi rispettata dai cittadini; Occorre, quindi, partire dalle nuove interpretazioni del rapporto civitas- urbe.

Città come Arcipelago, in cui ciascun tessuto abitato, viene inteso come un'isola dotata di caratteristi-

che e identità proprie. La nozione di arcipelago in questo senso sta per un campo urbano allargato di cui si riconosce il carattere di molteplicità ... in cui tutte le singolarità identificano ... un'interazione reciproca piuttosto che la moltiplicazione di frammenti tra loro indifferenti. (Aureli, Zenghelis, Cacciari)

L'isolato urbano non viene più pensato come la sommatoria di tanti atti edilizi separati e incominciati, ma come una struttura urbana intermedia: un incubatore poroso per nuove forme di socialità. ... produrre una sorta di scenario autorealizzante in cui dal blocco odierno il materiale esistente - fisico quanto sociale - possa venire coinvolto come partner di un processo di trasformazione migliorativa che include la "pubblicazione" di certe porzioni di spazio, fino a quel momento incluse nei recinti privati ... piccole cessioni da parte dei proprietari, concretamente scambiate con possibilità edificatorie aggiuntive e i vantaggi di una disponibilità di spazi prima preclusi.

Fluidificazione i contorni tra il dentro e il fuori, tra il pubblico e il privato, sono meno netti e anzi vengono consapevolmente ulteriormente indeboliti dal lavoro progettuale.



## Infrastrutturazione alternativa

il progetto nella città abusiva.

Il tema dell'Infrastrutturazione alternativa rappresenta un'ulteriore prospettiva per la rigenerazione dei nuclei abusivi. Per tale città è irragionevole prevedere di stendere reti capillari come se si trattasse di un contesto urbano compatto: sembra più utile riflettere piuttosto su come tale città possa convivere in futuro con bassissimi livelli di infrastrutturazione tradizionale, sviluppandone di propri alternativi. Si potrebbero attuare politiche di incentivo economico per chi decide di eseguire adeguamenti tecnologici per la predisposizione di dispositivi energetici rinnovabili (programmi depurazione, riciclo, smaltimento ecc.). Ciò potremmo favorire la costruzione di piccole reti di vicinato tra loro connesse per usufruire di convenienze basate sulla tecnologia intrecciando dimensione ecologica e sociale. Aggregati consortili che possano sperimentare a modalità di condivisione inedite. Piccoli costrutti sociali di coscienza ambientale che lavorano il suolo a macchie, a seconda dei tessuti dell'arcipelago: da quello tradizionale e continuo dei contesti compatti a condizioni più rare dove potrebbero nascere piccoli ecosistemi che raccolgano i proprietari in forme consortili.



## Immaginare nuove ecologie

il progetto nella città abusiva.

Si potrebbero immaginare nuove ecologie miste e inclusive, assumendo il processo di antropizzazione come condizione imprescindibile da ripensare "secondo natura": adottare terapie incrementalmente per trasformare dall'interno le dinamiche perverse ove queste hanno prodotto i guasti attuali. La Ricostruzione artificiale dei sistemi dunali, come resistenza al processo di desertificazione, fitodepurazione di bacini e corsi d'acqua, piantumazione di specie colonizzatrici per ristabilire la biodiversità...azioni per la costruzione di un diverso paesaggio per la città latente in cui la natura è sia dispositivo tecnico ambientale che spazio pubblico. Uso creativo di tale seconda natura. Programmare o accelerare il declino dei manufatti; mirare alla colonizzazione naturale delle strutture in stand-by, condurre interventi di rivegetazione minimale, per garantire un primo manto vegetativo poi lasciato poi libero di evolvere sulle strutture architettoniche.



## Demolizione costruttiva

il progetto nella città abusiva.

Infine bisogna ragionare sul tema della demolizione, che non deve essere relegata a pratica sbrigativa terminale, a frettolosa rottamazione tutta risolta nell'aspetto economico, ma deve riguadagnare uno spazio per il progetto che rifletta sul post rimozione, che costituisca il passaggio di connessione e di interpretazione necessario tra la singola trasformazione e lo sfondo. Portare il concetto di demolizione a una scala più minuta, interventi selettivi: apertura di nuovi passaggi o spazi collettivi, piccoli interventi sottrattivi migliorativi sui manufatti non finiti che potrebbero attuarsi ad opera dei singoli.

Una politica di decostruzione della città abusiva potrebbe iniziare da qui, dal considerarla alla stregua di un giacimento di materiali sempre più dismessi nella loro configurazione attuale, attraverso cui innescare una serie di riattivazioni a catena dei cantieri interrotti in una direzione di parziale o integrale rimozione dell'edilizia scaduta ai fini del riuso. Bisogna fare della città latente un cantiere di materiale disponibile.

Guardare al paesaggio abusivo non come mero problema ambientale, piuttosto considerarlo alla stregua di un paesaggio in transizione, dotato di un carattere entropico che supera la proiezione di paesaggio

romantico, e in base a tale riconcettualizzazione iniziare a pianificare un'evoluzione adeguata.



## Didascalie

- pp. 6 Mappa diario; collezione di frasi che abbiamo raccolto nel il nostro cammino lungo la Sicilia occidentale che restituiscono lo spaccato di un territorio bellissimo e fragile, che sconta le conseguenze di un'urbanizzazione senza sregolata.
- pp. 12-13 La foto fa parte della serie fotografica "Dentro le Case", di Giovanni Berengo Gardin, che restituisce la condizione abitativa italiana nel secondo dopoguerra. Le foto, raccolte in una pubblicazione pubblicata, raccontano la netta disparità tra nord e sud e mostrano la semplicità che caratterizza gli interni delle case del sud, i quali spesso si estendono nello spazio che circonda la casa, in quella rete sociale che è parte stessa delle piccole realtà del sud Italia.
- pp. 14-15 Una delle prime rappresentazioni cartografiche della Sicilia, eseguita dal cartografo Muhammad al-Idrisi geografo e viaggiatore arabo. La Sicilia, a causa della sua posizione al centro del Mediterraneo è stata da sempre metà di migrazioni nel corso dei secoli, che ha favorito una commistione di culture diverse che rappresenta la vera ricchezza dell'isola e la rende un vero e proprio subcontinente.
- pp. 18 1. a,b Foto scattate durante il cammino verso Palermo. Il paesaggio della Sicilia occidentale è costituito da dolci colline e rilievi più alti che si stagliano sull'orizzonte. E' un paesaggio potente e fragile allo stesso tempo.
- pp. 28-29 Mondello nel primo decennio del '900, prima che la corsa al mattone prendesse piede in Sicilia.
- pp. 30-31 Immagine che racconta le conseguenze del devastante terremoto del Belice (1968). Sisma che colpì una Sicilia sottosviluppata e impreparata ad affrontare fenomeni di tale portata, come si vedrà negli anni successivi.

- pp. 33                      2. a,b                      Foto scattate nella zona periurbana di Mazara del Vallo. In quest'area sul litorale l'edificato è caratterizzato da un tessuto di villette ammassate con discontinuità sul territorio, che generano un ritmo di pieni e di vuoti irrazionale e probabilmente dovuto al frazionamento del territorio agricolo. Questa forte antropizzazione si scontra con un paesaggio costiero incantevole, fatto di basse rocce di tufo scolpite dal mare e dal vento.
- pp. 34,35                      La mappa mostra l'uso del suolo in Sicilia. L'urbanizzazione presenta due forme principali: puntiforme nell'entroterra, dove troviamo i piccoli centri storici siciliani; e un edilizia continua costiera che con diverse intensità ha colonizzato la maggior parte del litorale siciliano.
- pp. 40                      3. a,b                      Il senso di res publica è assente a Triscina. Anche i timidi tentativi di servizi pubblici risulta fallimentare. L'incuria è figlia dell'individualismo che caratterizza tutti gli insediamenti abusivi sulla costa. Camminare in una giornata di Agosto a Triscina è come percorrere un deserto di dune costernato da scheletri e recinti.
- pp. 42                      4. a,b                      Le immagini raccontano la spirito di appropriazione del paesaggio. A Triscina non esiste un lungomare, e i gli accessi alla spiaggia sono pochi e incolti. Le case arrivano a pochi metri dalla battigia e sono caratterizzate da scalette e passerelle private di accesso che in modo precario permettono mediano l'accesso tra la spiaggia pubblica e la residenza privata.

pp. 45	5. b	Desolazione di una giornata di fine Agosto a Triscina.
pp. 52	6. a	La strada su cui affaccia la casa di Filippo e Barbara. A Triscina la nomenclatura delle vie non esiste; ogni strada è individuata da un numero.
pp. 60-61		Le immagini sono prese dal numero di Urbanistica del 1966 incentrato sui fatti della frana di Agrigento dello stesso anno. Il nero del lutto esprime il dissenso per la morte dell'urbanistica, sconfitta dalla speculazione edilizia delle torri di Agrigento.
pp. 62-63		Berlusconi e Craxi: i protagonisti della politica del condono edilizio.
pp. 64-65		Mappa dei vincoli di edificabilità della legge regionale del 1976. La legge prevede vincoli fino ad una distanza dalla battigia di 500m; l'area sottoposta a vincolo di completa inedificabilità si estende per i primi 150m dal litorale.
pp. 80-81		Festa della Madonna dei Miracoli di Alcamo. E' la festa principale del paese e segna l'avvento dell'estate; è usanza trasferirsi nella casa al mare ad Alcamo Marina nei giorni successivi alla festa.
pp. 82	7. a,b	La spiaggia di Alcamo Marina è molto estesa ed è nel centro del Golfo di Castellammare. Qui come a triscina l'edificazione ha preso il sopravvento sul sistema di dune naturale, e il mare è inquinato a causa dei torrenti e fiumare inquinati che si riversano in mare.
pp. 86	8. a	Ad Alcamo Marina anche lo spazio pubblico è precario e abusivo, connotato da un senso di domesticità.

pp. 101	9. a	La casa della famiglia Lentini è precaria. Arredata con mobili di scarto e mancante di elementi primari come serramenti e finestre. Le stanze sono un ammasso di oggetti dissonanti che evidenziano oltre alla precarietà anche una tendenza all'accumulo.
pp. 102	11. a	Il Bagno è l'emblema della precarietà che caratterizza questa casa. Un bidone per la nettezza urbana, i mattoni a vista con le tubazioni a vista, un bastone utilizzato per reggere il coperchio del wc...
pp. 104	11. a	Muri spessi e cancelli sono una costante nelle città abusive. Esprimono la voglia di isolare lo spazio proprio da quello negletto di tutti o forse di nessuno.
pp. 117	13. a	Esiste tuttavia anche una corrente opposta, ovvero una totale mancanza di privacy in alcune case, la semplicità l'onestà delle che caratterizzava le case di una volta. Ciò racconta le diverse aspirazioni e motivazioni che si celano dietro alcune case.
pp. 124 -125		Tabella dati trovata in "Vandali" di Stella e Rizzo, dove si leggono dei dati spaventosi sulla cementificazione delle varie regioni d'Italia.
pp. 128		Prima pagina del Documento "Abbatti l'Abuso" di Legambiente. Questo documento si presenta come un vero e proprio manuale per aiutare chiunque sia al corrente di un abuso edilizio di identificarlo e denunciarlo.
pp. 129		Fac-simile del documento di "Denuncia alla procura della Repubblica o polizia giudiziaria" in caso si ritenga che l'abuso edilizio sia certo.

- pp. 134 Immagine presa dal libro "Territori dell'abusivismo" a cura di Francesco Curci, Enrico Formato e Federico Zanfi. L'immagine presente alla pagina 105 mostra la progressione delle demolizioni sul litorale di Carini (dall'alto 2002,2010,2016).
- pp. 137 La foto, presa dal giornale online "il Vespro.it" mostra il litorale di Carini. Con l'avanzare della linea del mare, le case che furono costruite abusivamente sulla costa si ritrovano a ridosso del mare, abbandonate e pericolanti. Un paesaggio naturale meraviglioso deturpato dalla brama umana.
- pp. 142 -143 Seconda e terza pagina del Giornale di Sicilia del 28/08/2018 che mostra come l'abusivismo edilizio dia un tema caldo in Sicilia.
- pp. 148-149 Immagine di propaganda che ritrae Mussolini mentre si appresta a demolire un quartiere medievale per lasciare spazio all'odierna via dei Fori Imperiali.
- pp. 151 Mappa dell'urbanizzazione in Italia.
- pp. 153 Intervento di riqualificazione portato avanti dallo studio Assemble nel quartiere Granby Four Streets a Liverpool. In questo contesto, un gruppo di cittadini, sostenuti dal comune e da privati si è riunito in un consiglio di quartiere per migliorare la qualità urbana del quartiere e dei manufatti edilizi.
- pp. 155 Foto che ritrae una comunità del XIX nell'atto della costruzione di un fienile. Questo atto era percepito come atto collettivo per queste piccole comunità poiché il fienile era un'opera essenziale per il sostentamento e la produzione agricola.

- pp. 147 Oswald Mathias Ungers, Berlino come arcipelago verde, 1977. Riflessione sulla frammentazione della città nell città.
- pp. 158 Il Motel Beach ad Alcamo Marina era una struttura balneare che godette di un discreto successo negli anni '90 e '80. Oggi si presenta in queste condizioni. L'edificio è in stato di abbandono e la natura ha preso il sopravvento sulla struttura.
- pp. 160 Paramento murario del museo di Ningbo, progettato da Wang Shu. la facciata è stata eseguita con materiali di scarto recuperati dalla demolizioni di un villaggio.

## Bibliografia

Bernard Rudofsky, *Le meraviglie dell'architettura spontanea: note per una storia naturale dell'architettura con speciale riferimento a quelle specie che vengono tradizionalmente neglette o del tutto ignorate*. Bari, La Terza, 1979

Gian Berengo Gardin, Luciano D'Alessandro, *Dentro le case*, Electa, 1978

Fernand Braudel, *Il Mediterraneo : lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Milano, Bompiani, 1987

Cinà Giorgio (a cura di). *Dossier Palermo, Spazio e Società*, n. 41/1988, p. 82-117, Genova, Sagep, 1988.

Francesco Curci, Enrico Formato, Federico Zanfi (a cura di), *Territori dell'abusivismo. Un progetto per uscire dall'Italia dei condoni*, Roma, Donzelli editore, 2017.

Di Lampedusa, Giuseppe Tomasi. *Il gattopardo*. Feltrinelli, 2002.

Zanfi Federico, Paolo De Stefano, *Città latenti: un progetto per l'Italia abusiva*, Milano, Mondadori, 2008.

Pier Vittorio Aureli, *The City as a Project*, Berlin, Ruby Press, 2013.

Ismé Gimdalcha, *Il Progetto Kalhesa, Cava d'Aliga (Ragusa)*, Edizioni di Storia e Studi Sociali, 2014.

Rita Simone, "Abitare illegale e paesaggi legalizzati. Verso una teoria della demolizione e del riciclo", in *People meet in the Re-cycled city*, pp.87-97, Aracne, 2014.

Gaetano Licata, *MAIFINITO*, Macerata, Quodlibet, 2014.  
Ettore Sottsass, *Foto dal finestrino*, Milano, Adelphi, 2009.

Franco Cassano, *Il Pensiero Meridiano*, Laterza, 2015.

Antonio Pacino, *Abusivismo e informalità tra incertezze e prospettive*.

Triscina una realtà costriera della Sicilia, Tesi di Laurea Magistrale, relatore: Camilla Perrone, co-relatore: Francesco Curci, Università degli Studi di Firenze, 2015.

Giuseppe Trombino, "La casa in Sicilia tra abusivismo e rigenerazione urbana", in C. Gangemi (a cura di), Housing sociale in Sicilia. Riqualificazione nei contesti deboli, pp. 83-94, Roma, Aracne Editrice, 2016.

Colin Ward, Architettura del dissenso, Eulethera, 2016.

Rotor, "La complessità dei detriti", in Abitare, Gennaio, Novembre 2011  
Sicilia immagini dal XIX secolo dagli Archivi Alinari

Francesco Curci, Enrico Formato, Federico Zanfi (a cura di), Territori dell'abusivismo. Un progetto per uscire dall'Italia dei condoni, Roma, Donzelli editore, 2017.

Luigi Mastronardo, "L'Italia è una repubblica fondata sul condono", The Vision, 26 Gennaio, 2018.

Salvatore Peluso, "Rotor a Palermo: "Da quassù è tutta un'altra cosa" , Domus, 19 giugno 2018.